DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

LXXXI SEDUTA

MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1954

Presidenza del Presidente MERZAGORA e del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

Annunzio di presentazione	Comunicazioni del Governo:	
CANEVARI	Seguito della discussione:	
JANNACCONE	Bitossi	3082
JANNUZZI	CANEVARI	3093
Santero	JANNACCONE	3105
Scelba, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno 3087, 3090 Disegni di legge: Annunzio di presentazione 3074 Approvazione da parte di Commissioni permanénti 3074 Giunta delle elezioni: Convalida di elezioni a senatore 3074 Elezione del Presidente 3074 Gruppì parlamentari: Variazione nella composizione 3074 Interpellanze: Annunzio 3112 Registrazioni con riserva:	Jannuzzi	3097
nistri e Ministro dell'interno	Santero	3075
Disegni di legge: Annunzio di presentazione	Scelba, Presidente del Consiglio dei mi-	
Annunzio di presentazione	nistri e Ministro dell'interno 3087,	3090
Approvazione da parte di Commissioni permanénti	Disegnî di legge:	
manénti	Annunzio di presentazione	3074
Giunta delle elezioni: Convalida di elezioni a senatore	Approvazione da parte di Commissioni per-	
Convalida di elezioni a senatore	· ·	3074
Convalida di elezioni a senatore		
Riezione del Presidente	Giunta delle elezioni:	
Riezione del Presidente	Canvalida di Alexioni a sonatoro	3074
Gruppi parlamentari: Variazione nella composizione		
Variazione nella composizione	mentale del l'esidence	0014
Interpellanze: Annunzio	Gruppi parlamentari:	
Interpellanze: Annunzio	Variazione nella composizione	3074
Annunzio	, assessed make companies.	90.1
Interrogazioni: Annunzio	Interpellanze:	
Annunzio	Annunzio	3112
Annunzio		
Registrazioni con riserva:	Interrogazioni:	
Registrazioni con riserva:	Annunzio	2112
•	21111(11)210	0112
	Registrazioni con riserva:	
Trasmissione d'elenco 3075	Trasmissione d'elenco	3075

Sul processo verbale:

Votazione di ballottaggio per la nomina di un Vice Presidente 3075, 3092, 3105

La seduta è aperta alle ore 16.

Sul processo verbale.

RUSSO LUIGI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

CADORNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADORNA. Onorevoli colleghi, ieri l'onorevole Secchia ha rilevato, deplorandolo, che una edizione precedentemente apparsa in italiano dell'opera del Maresciallo Kesselring fosse accompagnata da una mia prefazione. Poichè questa notizia è stata pubblicata dai giornali e mi ha valso parecchie richieste di delucidazioni, ritengo opportuno fare una precisazione. L'estate scorsa compilai una recensione dell'opera che era allora in lingua ger-

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

manica. Tale recensione fu pubblicata dalla « Illustrazione italiana », puntata del mese di agosto. Successivamente un mese fa, in occasione della pubblicazione della traduzione in lingua italiana, la Casa editrice mi chiese di poter pubblicare questa recensione unitamente all'opera. La ripubblicazione fu fatta e impropriamente la Casa editrice la denominò « prefazione ». La ragione per la quale pubblicai a suo tempo la recensione e ne autorizzai la ripubblicazione è che l'opera di Kesselring è particolarmente interessante a molti effetti per tutti gli italiani, e in particolare per gli uomini della Resistenza, perchè è vano ricercare in un qualsiasi altro testo straniero un autore che valorizzi tanto l'opera dei nostri partigiani. Aggiungerò, a titolo di cronaca, che entrambe le pubblicazioni furono fatte a titolo gratuito.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Elezione del Presidente della Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella riunione odierna, ha eletto presidente il senatore Adone Zoli.

Convalida di elezioni a senatore.

PRESIDENTE. Comunico altresì che la Giunta delle elezioni, nella riunione odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la regione Toscana: Giorgio Braccesi;

per la regione Lazio: Pier Carlo Restagno.

Do atto alla Giunta di queste sue comunicazioni e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Variazione nella composizione di Gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Informo che il senatore Leone, in data 23 febbraio, si è iscritto al Gruppo comunista, cessando di appartenere al Gruppo democratico indipendenti di sinistra.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dai senatori Palermo, Mancinelli e Corsini:

« Modificazioni alla legge 26 febbraio 1952, n. 67, concernente nuove norme sullo stato giuridico dei salariati dello Stato » (385);

dal senatore Tirabassi:

« Modifica alle norme sulla riforma fondiaria ed agraria nel territorio del Fucino » (384).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

- 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):
- « Nuove misure delle indennità di alloggio e di malaria ai cantonieri delle strade statali, previste dall'articolo 57 del decreto ministeriale 1º ottobre 1952 » (270);
- « Estensione all'Istituto nazionale case ai maestri (I.N.C.A.M.) dei benefici concessi dal testo unico 28 aprile 1938, n. 1165 » (271), d'iniziativa dei deputati Morelli ed altri;
- « Autorizzazione della spesa di lire 100 milioni per lo studio e la predisposizione di pro-

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

getti per l'adeguamento delle strade statali all'accresciuta intensità del traffico » (273);

- « Modifiche agli articoli 30, 31 e 32 delle disposizioni sulle competenze accessorie del personale delle Ferrovie dello Stato» (274);
- « Modificazioni ed aggiunte al decreto legislativo luogotenenziale 8 giugno 1945, n. 915, recante norme per le pensioni del personale destituito delle Ferrovie dello Stato» (280);
- 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):
- « Concessione di un contributo straordinario di lire 40 milioni a favore dell'Ente autonomo Fiera del Levante di Bari » (275);
- « Contributo straordinario, per l'esercizio 1952-53, di lire 30 milioni a favore dell'Ente Fiera campionaria internazionale di Padova » (284), di iniziativa dei senatori Ceschi e Lorenzi;
- « Sostituzione della tabella *C* annessa al regio decreto 21 giugno 1942, n. 929, recante il testo delle disposizioni legislative in materia di brevetti per marchi di impresa » (309);
- « Modificazioni alle disposizioni dell'articolo 21 del regio decreto-legge 8 febbraio 1923, n. 501, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, sull'industria e il commercio delle conserve alimentari preparate con sostanze vegetali e animali» (335).

Trasmissione di elenco di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti na trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella prima quindicina del mese di febbraio.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Votazione di ballottaggio per la nomina di un Vice Presidente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione di ballottaggio per la nomina di un Vice Presidente.

Come il Senato ricorderà, in seguito all'esito della votazione effettuata nella seduta precedente, sono entrati in ballottaggio i candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti, e cioè i senatori Cingolani e Perrier.

Estraggo a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

(Sono estratti i nomi dei senatori: Minio, Porcellini, Martini, Paolucci, Sturzo, Caron Luigi Carlo, Pannullo e Iorio).

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne resteranno aperte.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo intanto al secondo punto dell'ordine del giorno, che reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Santero. Ne ha facoltà.

SANTERO. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevoli Ministri, prima di prendere in considerazione le dichiarazioni fatte dall'onorevole Presidente del Consiglio sulla politica estera, mi permetto, come senatore medico, di rilevare, con tutta serenità, che anche questa volta nelle dichiarazioni programmatiche del Governo non si fa sufficiente cenno dei problemi sanitari. Ho la persuasione che questo silenzio non può interpretarsi come indifferenza per la salute del popolo italiano; è però vero che sia le classi sanitarie. sia gli assistiti avrebbero desiderato che l'attuale Presidente del Consiglio avesse rotto la tradizione del silenzio con una lodevole eccezione. Spero che nel discorso di risposta il Presidente del Consiglio vorrà assicurarci che non è nella intenzione del Governo di sottovalutare la necessità di una riorganizzazione sanitaria del Paese. Non facciamo questioni di priorità, ma pensiamo che il progresso economico, la produttività ed il miglioramento dello stato di salute del popolo e specialmente dei lavoratori non possono che andare di pari

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

passo e, per il miglioramento dello stato di salute della popolazione, non si può prescindere da una riorganizzazione dei servizi sanitari essendo l'attuale organizzazione, anche a giudizio del Consiglio superiore di sanità, non più rispondente ai bisogni odierni.

Sono lieto invece di poter esprimere all'onorevole Presidente del Consiglio la nostra soddisfazione — e dico nostra perchè parlo anche a nome della sezione del Senato del Gruppo parlamentare italiano per l'Unione europea — per la chiarezza con cui ha definito l'indirizzo di politica estera, chiarezza che è venuta in tempo opportuno per rimuovere uno stato di confusione che persistendo poteva riuscire pericoloso.

L'Assemblea consultiva di Strasburgo, nel settembre ultimo scorso, a conclusione di un elevato dibattito sull'indirizzo politico del Consiglio d'Europa, aveva approvato una importante risoluzione che tra l'altro dice: « L'assemblea afferma che la solidarietà del mondo occidentale deve essere consolidata nel rispetto dell'indipendenza reciproca di una Europa unita e degli Stati Uniti d'America ». Di questo potrebbero prendere atto coloro che continuamente ci accusano di avere la voluttà di servire l'America.

La risoluzione prosegue affermando che: « L'unione dell'Europa occidentale costituisce un importante fattore di pace per la garanzia supplementare che può portare al carattere difensivo del Patto Atlantico ».

L'Assemblea proponeva inoltre al Comitato dei sei Ministri di appoggiare, non soltanto, ma di prendere tutte le iniziative possibili, per ottenere una maggiore distensione internazionale, precisando che alla conferenza allora progettata tra occidentali e sovietici si dovesse offrire, come garanzia alla Russia. nel quadro delle Nazioni Unite, un patto di reciproca sicurezza, con la partecipazione della Russia e degli Stati Uniti d'America, della Gran Bretagna e dei sei Paesi che hanno aderito alla Comunità europea o questa Comunità come tale quando sarà costituita. Si aggiungeva, però, e questo è importante, che « la speranza di un esito favorevole della conferenza non doveva in alcun modo rallentare lo sforzo per la siçurezza collettiva dell'Europa (leggi

esercito europeo) nè i lavori per la istituzione di una autorità politica europea».

Ebbene, nonostante che l'Assemblea pariamentare europea rappresentante quindici Paesi avesse quasi all'unanimità approvato questo indirizzo politico, nonostante che esso fosse stato approvato anche dal Comitato dei Ministri, purtroppo molti degli Stati più interessati non hanno seguito questo indirizzo politico con la decisione che sarebbe stata desiderabile. I sei Governi che avrebbero dovuto approvare senza sostanziali varianti lo Statuto per la comunità politica europea preparato dall'Assemblea ad hoc, Assemblea parlamentare, proposta di Statuto approvata anche a grande maggioranza dall'Assemblea del Consiglio di Europa, hanno dimostrato piuttosto desiderio di modificare questo statuto che di approvarlo, ed hanno a tale scopo nominato una Commissione di studio. Dei sei Parlamenti poi che avrebbero dovuto autorizzare la ratifica del trattato della C.E.D. soltanto quattro hanno assolto questo compito: Germania, Lussemburgo, Olanda e Belgio. Purtroppo l'Italia divide con la Francia la responsabilità di non avere ancora autorizzato la ratifica del trattato.

LUSSU. L'Olanda soltanto ha ratificato.

SANTERO. Quattro Stati hanno autorizzato. Delle perplessità non soltanto dei Governi ma anche dei partiti democratici italiani e francesi hanno naturalmente approfitato quei partiti che per motivi diversi si propongono di osteggiare la C.E.D. e l'Unione europea.

I nazionalisti ostinati perchè, conservando quanto di più pericoloso vi è nel nazionalismo armato, continuano a credere di poter risolvere i problemi più importanti che travagliano il popolo italiano nel chiuso dei confini della Patria ed erroneamente ritengono che l'Unione europea significhi rinunzia al nostro patrimonio spirituale e rinnegamento delle tradizioni del nostro Paese. Sono contrari i comunisti, ai quali in Italia — e in Italia soltanto — si uniscono i socialisti, evidentemente per altri motivi. Essi si dichiarano pronti ad allearsi con chiunque combatta la C.E.D., conducendo da tempo contro di essa una battaglia

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

sempre più serrata con films, corto-metraggi, con *slogan* sempre più espressivi: « la truffa della C.E.D.; la C.E.D. fa rinascere il nazismo; la C.E.D. ammaina il tricolore ».

Ho già detto altra volta che questo conservatorismo nazionale dei partiti progressisti sarebbe incomprensibile se sul piano internazionale non si inserisse con troppa evidenza nella politica della Russia. In verità, se è comprensibile che non rinunci facilmente ad un esercito nazionale così detto autonomo (perchè l'autonomia tra gli eserciti europei l'ha in realtà soltanco la Russia, e in teoria la Svizzera e la Svezia, mentre gli altri non hanno più una vera (propria autonomia) chi sogna ancora, sia pure anacronisticamente, prestigio e conquiste in opposizione agli interessi degli altri popoli, non si comprende invece come degli eminenti capi dei partigiani della pace, come per esempio il senatore Sereni, si straccino le vesti al solo pensiero che il nostro Esercito possa far parte delle forze europee di difesa.

Inoltre, signor Presidente, ci sono numerosi italiani e francesi che, nel legittimo, naturale desiderio di voler diminuire la tensione che esiste nel mondo e nella tema che la C.E.D. aumenti questa tensione, sono propensi ad una sospensione del lavoro di costruzione dell'Europa e specialmente del lavoro di costruzione dell'esercito europeo. Questa categoria di individui, senza volerlo, aumenta la confusione perchè inconsapevolmente, occasionalmente si mette nelle file di chi, avversario deciso nella questione di fondo dell'esercito europeo, oggi modifica la sua posizione richiedendo un semplice rinvio, quasi che questo fosse chiesto per meditare meglio il problema, per prenderlo in considerazione. E sono anche irretiti da questa politica altri buoni ita liani e buoni europei che possono essere trascinati a pensare che l'opposizione non è contro l'Unione europea ma è contro la C.E.D.. perchè impedirebbe proprio la realizzazione dell'Unione europea.

È per por fine a questo stato di confusione che noi preghiamo il Presidente del Consiglio di voler rompere gli indugi e presentare il Trattato alla discussione del Parlamento. Lo stato di confusione è aumentato anche da coloro che sostengono che il rinvio del dibattito per la ratifica della C.E.D. servirebbe ad attendere la decisione della Francia. Non ho alcuna intenzione di discutere con chi sostiene che l'attesa servirebbe ad evitare al Paese i danni e le beffe di buttarsi allo sbaraglio per una causa persa qualora venisse a mancare la ratifica della Francia, quando queste persone sono notoriamente decise avversarie sul problema di fondo e potrebbero semplicemente dichiarare che sarebbero egualmente contrarie alla ratifica della C.E.D., anche dopo l'approvazione da parte della Francia. Desidero invece ragionare con chi, avendo l'animo aperto alla politica europeistica, ritiene prudente l'attesa della decisione francese.

Con questi amici della prudenza vorrei considerare la posizione in cui verrebbe a trovarsi l'Italia nel caso in cui la decisione definitiva francese avvenisse prima che una delle Camere del nostro Parlamento abbia autorizzata la ratifica. In tal caso, se la Francia avesse deciso per la ratifica, noi evidentemente saremmo trascinati dagli eventi a ratificare come cattivi ultimi, come tollerati opportunisti senza fede, pronti sempre a cambiare bandiera. Se la Francia avesse deciso negativamente, noi dividerenimo con la Francia la responsabilità dell'insuccesso della politica di Unione europea. Sempre pertanto l'Italia verrebbe a trovarsi in una situazione più sfavorevole di quella in cui si troverebbe se, a decisione francese avvenuta, almeno una Camera del nostro Parlamento avesse autorizzato la ratifica. Infatti, in tal caso, se la Francia avesse deciso per la ratifica. l'Italia si troverebbe nella condizione degli altri cinque Paesi della Comunità e potrebbe anche vantare il merito di avere incoraggiato la Francia stessa. Se la Francia avesse deciso negativamente, l'Italia verrebbe a trovarsi nella stessa identica posizione degli altri quattro Paesi, cioè del Lussemburgo, della Germania, dell'Olanda e del Belgio, che sono quattro Paesi non sospetti di autolesionismo e di scarso patriottismo: lasceremmo alla sola Francia la responsabilità dell'insuccesso.

Onorevole Presidente, l'Italia è impegnata verso gli altri Stati firmatari del Trattato della C.E.D. a far sapere la propria decisione. Il Parlamento, a mio avviso, ha il diritto di rifiutare o concedere l'autorizzazione alla ra-

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

tifica, ma non ha il diritto di sottrarsi al dibattito, al dovere di far conoscere agli altri popoli firmatari la propria decisione.

Credo di aver dimostrato come un dibattito veramente tempestivo offrirebbe, in ogni caso, un vantaggio sul terreno politico, realistico vantaggio che dovrebbe essere apprezzato da tutti gli italiani. Per noi federalisti esiste ancora in più un impegno morale, un dovere di coscienza di percorrere con tutte le forze quella strada che riteniamo porti alla salvezza, e di possibilmente indicarla con l'esempic agli altri popoli.

La Comunità europea di difesa è il solo modo di concedere alla Germania il diritto e il dovere di provvedere alla propria difesa senza pericolo per i Paesi vicini e di Oriente e di Occidente. Essa è inoltre il solo modo di impedire che col tempo l'autorità dello stato maggiore dell'Esercito tedesco prenda il sopravvento sui poteri politici della nuova democrazia. Con la C.E.D. si salva la democrazia in Germania e salvare la democrazia in Germania vuol dire salvare la democrazia in Europa, salvare la pace. La C.E.D. e l'Unione europea sono il solo modo per impedire non solo che si restauri in Europa il mortale antagonismo franco-tedesco, ma di impedire il trionfo dei nazionalismi risorgenti nei vari paesi dell'Europa, con il ritorno a trattati bilaterali, trattati chiusi, con le loro conseguenze nefaste che tutti abbiamo già conosciuto. Il fatto è di particolare importanza, perchè è certo che la politica mondiale dipenderà ancora, come per il passato, da quanto succederà in questa parte di vecchia Europa, anche se ora, divisa come è, non è più padrona dei propri destini.

In questa Aula si è parlato del Piano Molotov per la sicurezza europea, ma questo Piano, a prescindere dalle risposte date dai Ministri degli esteri interessati, ha per me l'inconveniente di non essere realizzabile per questo motivo: perchè o mantiene la Germania neutralizzata e disarmata ed allora non può realizzare una durevole convivenza pacifica tra i popoli d'Europa con parità di diritti e di doveri, o arma la Germania con un esercito autonomo e allora non sarà possibile l'attuazione del Piano perchè mancherà il consenso dei Paesi vicini specialmente della Francia,

che anche oggi è perplessa ad accettare il riarmo tedesco anche nel seno dell'esercito europeo, anche con l'associazione dell'Inghilterra, anche con la garanzia degli Stati Uniti.

Del resto, di proposte Molotov alla Conferenza di Berlino ne ha fatte altre interessanti e anche più discutibili; ne ricordo una perchè trattata oggi nell'editoriale de «l'Unità » che naturalmente fa propria la causa di Molotov: la proposta di un referendum a tutto il popolo tedesco invitandolo a scegliere tra il Trattato di pace e quindi l'unificazione o la C.E.D. Questa è la singolare dimostrazione del concetto che avete voi della libertà del popolo: per sapere se il popolo tedesco vuole un'unificazione bisogna fare un referendum ad hoc, e nella stessa maniera per la C.E.D. (Interruzioni). Altrimenti non si dà una libertà di scelta, sarebbe come se si indicesse per i lavoratori un referendum con la scelta tra la libertà di sciopero o condizioni di vita e di alloggio adeguate. In tal caso nessuno si meraviglierebbe se molti lavoratori scegliessero le adeguate condizioni di vita. È come se a me dicessero tu puoi scegliere tra votare la C.E.D. o tenere presso di te le due figlie anzichè vederle andare a vivere in un collegio in Russia; anche io che sono favorevole alla C.E.D. con tutta probabilità domanderei al Presidente del Consiglio un rinvio della votazione.

Noi occidentali invece al popolo tedesco offriamo le libere elezioni, un libero Governo eletto e poi lasciamo libero il Governo eletto di scegliere se vuole vivere isolato oppure unirsi con altri popoli. Questo è stato dichiarato alla Conferenza da tutti i Ministri d'Europa e di America.

Ma ritornando alla C.E.D., dal punto di vista militare è evidente che è una necessità di difesa perchè le sole due alternative che si prospettano alla C.E.D. sono tutte e due da rigettare: l'alternativa dell'esercito nazionale tedesco autonomo, oppure, in mancanza di questo, l'alternativa della difesa periferica dell'Europa che per noi è altrettanto inaccettabile. Può essere accettabile dall'America la difesa periferica dell'Europa in quanto con essa può esimersi dalla spesa di una difesa locale continua sul fronte orientale europeo, perchè l'America può sperare — ce le auguriamo — che questa proposta di difesa peri-

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

ferica con controattacchi aerei immediati di rappresaglia possa preventivamente scoraggiare un'eventuale invasore, ma non dà la garanzia a noi europei di evitare una possibile anche se temporanea invasione con la conseguente distruzione. Sono proprio le forze armate europee di difesa che debbono assolvere questo compito di difesa locale tradizionale dei nostri confini. E qui mi aspettavo una obiezione che spesso mi sento fare: perchè parlare sempre di difesa? Chi vi minaccia? Nessuno ci minaccia e tutti ci minacciano. Ogni Governo, ogni Parlamento ha il dovere di sforzarsi di provvedere alla difesa dei connni del proprio Paese come ogni cittadino alla sera ha il dovere e il diritto di chiudere la porta di casa. E questi provvedimenti non debbono provocare la suscettibilità di nessuno, penso io. È la cronaca che ci dice che le porte aperte invitano i ladri, è la storia che ci dice che le frontiere indifese invitano gli invasori. A chi sinceramente teme che la C.E.D. provochi i russi e quindi provochi la guerra, a coloro che sinceramente hanno codesti timori credo di poter consigliare di stare tranquilli, di affidarsi al nostro ottimismo piuttosto che al pessimismo di voi oppositori (commenti dalla sinistra), perchè voi in questo argomento siete sempre stati e siete ancora dei falsi profeti. Siete infatti gli stessi che profetizzavate che il Patto altantico in tre mesi ci portava alla guerra... (interruzioni dalla sinistra), che il Consiglio di Europa nasceva morto, che era un aborto senza vitalità, che la C.E.C.A. avrebbe causato la rovina economica, che avrebbe portato la disoccupazione in massa. Siete ancora gli stessi profeti che oggi dicono che la C.E.D. è una truffa, che comporta il pericolo del risorgere del nazismo, che prepara la guerra. È vero l'opposto, che il Patto atlantico e la C.E.D. giovano alla pace. (Ilarità a sinistra). La stessa Conferenza di Berlino è stata possibile perchè il Patto atlantico ed anche la C.E.D. hanno messo in condizioni le due parti di poter condurre il dialogo con maggiore fiducia ciascuna in se stessa. Non si può iniziare un dialogo con possibilità di intesa quando una delle parti teme di non poter dire di no alle proposte del più forte. È solo avende diminuito la distanza delle forze tra le due parti che abbiamo po-

tuto ottenere la premessa necessaria per ricercare le condizioni di un reciproco consenso...

BOSI. Ma lei crede a quel che dice?

SANTERO. Ne sono molto convinto e vorrei che, quando pariate voi, foste altrettanto convintì di quel che voi dite. (Approvazioni dal centro).

Noi ricordiamo ancora che due anni fa le condizioni non erane le stesse. Ricordiamo quando il senatore Lussu ci faceva sentire con la sua eloquenza onomatopeica quasi il rumore delle divisioni corazzate russe, che venivano ad invadere l'Europa, alle porte di Roma. Le condizioni sono cambiate e perciò è stata possibile la Conferenza di Berlino. La Conferenza di Berlino si è chiusa purtroppo senza evidenti risultati pratici e senza aver risolto qualcuno degli importanti problemi all'ordine del giorno, però a parer mio non è stata inutile, in quanto ha servito a chiarire le posizioni e ad iniziare un dialogo che ci auguriamo sia ripreso al più presto e con più tangibilı ed immediati risultatı.

Per noi, del resto, la C.E.D. è unicamente una tappa sulla via che porta alla unità politica europea, imposta dalle circostanze. Abbiamo sempre affermato che l'unità europea è una necessità, indipendentemente dall'accordo o meno tra gli Stati dell'est e dell'ovest europeo. Una pressione esterna, un pericolo esterno potrebbe rendere più urgente l'unità, non potrebbe da solo giustificarla.

La storia è piena di alleanze fatte sotto l'incubo di un pericolo comune che si sono rotte non appena il pericolo è cessato. È di ieri purtroppo il fatto che alla alleanza efficace tra la Russia e le Potenze occidentali si è sestituita la guerra fredda dopo la distruzione della potenza tedesca. Orbene, sono anni che il mondo vive dominato dalla psicosi della paura e dalla psicosi della miseria. Il risultato favorevole di un accordo fra le potenze potrebbe togliere il mondo dalla psicosi della paura ma non potrebbe ipso facto togliere lo stato di miseria in cui si dibatte il mondo. Per diminuire questo stato di miseria occorre allargare i mercati, occorre una libera circolazione di capitali, di merci, di uomini. Perciò non vogliamo

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

restringere la discussione al solo problema della C.E.D. che fra l'altro costituisce, come tuttte le questioni di riarmo dopo le delusioni di due guerre, l'argomento meno simpatico per i popoli. Penso anche che non sia questa la sede più opportuna di discussione sulla struttura della C.E.D. Però non posso esimermi dal fare due precisazioni che ho già tentato di fare sabato quando il senatore Sereni faceva delle osservazioni errate che mi è parso impressionassero parecchio l'Assemblea. Il senatore Sereni ripeteva continuamente uno slogan con intenzioni dispregiative: « L'esercito europeo con comando americano»: come se fosse quella la condizione sine qua non per avere l'esercito europeo. Ora, è vero che l'articolo 18 del Trattato della C.E.D. dice nel paragrafo 2 che « in caso di guerra il comandante supremo competente dipendente dal N.A.T.O. esercita nei confronti delle forze europee di difesa i pieni poteri e le responsabilità di Comandante supremo», ma esiste anche il quarto capoverso dello stesso articolo che dice che « se il Patto Atlantico cessa di rimanere in vigore prima che cessi il trattato della C.E.D. spetterà agli Stati membri di determinare di comune accordo l'autorità alla quale saranno affidati il comando e l'impiego delle forze europee di difesa. (Interruzioni dalla sinistra). Dunque soltanto fino a che dura il Patto Atlantico, in una eventuale deprecabile guerra, il Comandante supremo può essere americano, ma non deve essere di necessità americano.

JANNUZZI. Può essere anche italiano. (Cenni di dissenso dalla sinistra).

SANTERO. Ma, onorevoli colleghi, è anche vero che nel caso deprecato di una guerra di difesa il Comando supremo, in forza del Patto Atlantico, potrebbe e probabilmente sarebbe affidato a un generale americano anche con gli attuali eserciti europei nazionali. (Interruzioni dalla sinistra).

Non è affatto giustificato quindi lo slogan: esercito europeo, comando americano.

Voce dalla sinistra. Ma non lo ha dimostrato.

SANTERO. L'ho dimostrato, ma non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Seconda precisazione: il senatore Sereni ha affermato che l'Alto Commissariato della C.E.D. può fare e disfare e magari, ha detto, dichiarare guerra senza l'intervento dei Parlamenti e dei Governi, perchè i membri del Commissariato « non possono sollecitare nè accettare istruzioni da alcun Governo nell'adempimento dei loro doveri ». Infatti l'articolo 3 al paragrafo 2 precisa questo obbligo dei Commissari, però è anche vero che il Commissariato, al contrario di quanto avviene nell'Alta Autorità della Comunità del carbone e dell'acciaio, è semplicemente un organo esecutivo. Tutto quanto potrebbe costituire competenze quasi legislative, come la preparazione del bilancio comune, i progetti dei programini di armamento, è sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri che in tali casi deve decidere all'unanimità. Tutti sanno che il Consiglio dei ministri è costituito da sei individui, uno per Stato, i quali funzionano a turno da Presidente per la durata di un trimestre. È questo il vero organo deliberante. Infatti l'articolo 123 dice che « in caso di necessità grave ed urgente (cioè in caso di aggressione armata), è il Consiglio dei ministri che, anche esso a titolo provvisorio e decidendo all'unanimità, può assumere o conferire ad organi della Comunità i poteri necessari per far fronte alla situazione nei limiti della missione generale della Comunità», cioè nei ristretti e precisi limiti della difesa. Pertanto resta dimostrato che chi si preoccupa dei poteri degli Stati nazionali può dormire sonni tranquilli. (Interruzioni dalla sinistra).

Il trattato della C.E.D. ha un grande valore politico per noi perchè l'articolo 38 di esso rappresenta il primo impegno dei sei Stati firmatari di realizzare la comunità politica europea. Pensiamo che la parte di prim'ordine che ha avuto il nostro passato Governo nel formulare questo articolo e nell'inserirlo nel Trattato, sia impegno più che sufficiente perchè il nuovo Governo continui nella stessa direttiva. Però noi ci permettiamo di pregare l'attuale Governo di dare disposizioni precise alla rappresentanza italiana, che attualmente lavora a Parigi nella Commissione per lo studio della Comunità politica europea, di difen-

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

dere il lavoro che ha fatto un'assemblea parlamentare, l'assemblea ad hoc, e di essere irremovibile su tre principi: il principio della sopranazionalità, quello della difesa delle attribuzioni economiche e quello delle elezioni dirette per la Camera dei popoli — e almeno questo vi farà piacere (rivolto a sinistra) perchè non ci può essere Parlamento europeo che abbia un qualche potere reale se non riceve l'investitura direttamente dal popolo.

Ho detto che occorre essere irremovibili sul concetto di sopranazionalità perchè la Comunità europea sarà vitale soltanto se basata sul principio di una responsabilità comune dei diversi Stati per quei problemi nazionali che non possono essere risolti nel quadro nazionale. Le esperienze degli ultimi anni hanno dimostrato che azioni internazionali basate sulla responsabilità individuale dei Governi nazionali non potranno mai far fronte in modo sufficiente e tempestivo a gravi difficoltà nazionali o internazionali.

E qui mi permetterei di ricordare al senatore Condorelli e a quanti la pensano come lui anche sul problema, per esempio, di Trieste, che non si possono invertire i termini logici della questione. Comprendo benissimo la sua ansia e quella dei suoi amici, perchè la condivido anche io, ma non si può pretendere che un problema di politica nazionale sia risolto come problema di politica europea prima di cominciare a costituire l'unità politica dell'Europa. È come pretendere che una pianta dia i frutti prima di spuntare dal terreno. Per coordinare efficacemente l'azione di più nazioni occorre che sia riconosciuta una responsabilità comune dei Governi e su questa responsabilità comune si dovrà basare il potere di una autorità sovranazionale.

A questo punto, onorevole Presidente, vorrei dimostrare quanto infondato sia il timore che la comunità politica a sei, primo nucleo europeo continentale, contro il quale anche in quest'Aula si è fatta tanta irosa, ingiusta, ingiustificata maldicenza, costituisca una divisione dei Paesi dell'Europa occidentale e come pure infondato sia il timore che l'Europa unita favorisca o aumenti lo stato di tensione tra Europa occidentale ed Europa orientale.

Il concetto sul quale vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori è questo, che non si tratta di sostituire al mito dello staterello sovrano il mito di un grande stato sovrano «l'Europa», che sarebbe pur sempre uno stato chiuso e in opposizione con gli interessi dei popoli che ne restano fuori. È ormai tempo di passare ad istituzioni aperte perchè le istituzioni chiuse sono, per il motivo che ho detto, pericolose. Al mito dello staterello sovrano vogliamo sostituire il principio della solidarietà dei popoli che si basa sul concetto del rispetto della personalità umana, concetto che è naturale nell'uomo, ed è stato rivelato all'uomo dal travaglio della civiltà greco-romana e perfezionato e consacrato dal cristianesimo, principio che trova la prima realizzazione concreta nella comunità europea.

A parere mio la grande, nobile, pacifica rivoluzione di questo secolo è proprio l'applicazione di questo principio. Idea e compito che possono essere affidati alla nostra gioventù, a quella di tutta Europa, perchè attraverso questa idea e questa azione possa sperare di risolvere i propri problemi del domani. Solo l'applicazione del principio di solidarietà tra i popoli può salvare l'Europa dalla catastrofe, dal ritorno al nazionalismo di marca nazista e nel contempo salvarla dal regime sovietico degli stati totalitari, perchè entrambi i regimi non hanno per base il concetto della dignità e sacertà della persona singola, ma la ragione di Stato, la ragione di un supposto bene della collettività, anche se in pratica Stato e collettività sono rappresentati da un partito o da una oligarchia. L'era delle istituzioni chiuse deve dunque considerarsi sorpassata e dobbiamo iniziare l'era delle istituzioni aperte. La C.E.C.A., la C.E.D., la Comunità politica europea sono concepite nello spirito...

Voce dalla sinistra, Americano.

SANTERO. Sono concepite secondo la nostra tradizione e per nostra iniziativa, anche se oggi gli interessi possono temporaneamente coincidere. Sono iniziativa nostra e sono concepite secondo il principio della porta aperta, attraverso la quale possono entrare tutti quelli che approvano i principi informatori di quei trattati. Infatti l'articolo 98 del trattato che ha istituito la C.E.C.A. dice che ogni Stato europeo può domandare di aderire alla comu-

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

nità del carbone e dell'acciaio; l'articolo 129 del trattato C.E.D. dice le stesse precise parole, e l'Assemblea ad hoc, nel progetto di statuto per la Comunità politica europea si è attenuta scrupolosamente a questo concetto della porta aperta e della solidarietà tra i popoli, Infatti l'articolo 116 dello statuto dice che la Comunità politica europea è aperta all'adesione degli Stati membri del Consiglio di Europa e di qualsiasi altro Stato europeo che garantisca la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali; con un semplice atto di adesione, può divenire membro con parità di diritti e di doveri di questa Comunità. Inoltre è data particolare importanza alla possibilità di associazione; con un semplice atto di associazione può associarsi quello Stato che non fosse pronto ad aderire completamente ma solo in modo parziale. E si sono escogitati molti mezzi per realizzare questa associazione: rappresentanza del Governo associato al Consiglio dei ministri nazionali, rappresentanza del popolo associato in seno al Senato della comunità, consultazioni reciproche, conferenze periodiche tra esecutivo europeo. Consiglio dei ministri nazionale e rappresentanze degli Stati associati.

Ma, come se ciò non bastasse, si è preparato un protocollo sui collegamenti tra Comunità politica europea e Consiglio d'Europa, dei quali collegamenti il più importante è che lo stesso Senato della comunità va a costituire la rappresentanza di questi Stati della comunità al Consiglio d'Europa.

Tutti questi provvedimenti sono intesi ad evitare una frattura tra l'Europa a sei e l'Europa a quindici, ad ottenere ed applicare, almeno tra i paesi dell'Europa occidentale, il principio di solidarietà tra i popoli, nell'attesa che altri popoli possano partecipare a questa unione.

Nella prima metà del 1954 anche il Lussemburgo e il Belgio avranno terminato il processo di revisione delle loro Costituzioni in modo che tutti i sei Paesi della comunità potranno costituzionalmente essere in grado di ratificare accordi implicanti una rinuncia parziale alla sovranità nazionale e costituire una vera comunità sopranazionale. Non ci nascondiamo che le difficoltà sono molte. Gli avversari, quanto più ci avviciniamo alla mèta,

tanto più mobilitano tutte le loro forze; ma poichè la costruzione dell'Europa unita risponde ad un bisogno, essa finirà per imporsi qualunque sia la volontà politica che voglia impedirne lo sviluppo.

Alla Conferenza di Berlino la Comunità europea non ha partecipato come tale, è stata assente; ci auguriamo che tra non molto la Comunità politica europea, come tale, possa partecipare alle grandi e decisive conferenze internazionali portandovi il contributo della sua maturità, della sua saggezza e la forza trascinatrice dell'esempio.

Onorevole Presidente, mi permetto di invitare il Senato a dare la fiducia al nuovo Governo che, come nell'interno ha lo scopo principale di realizzare una democrazia politica ed economica che è quanto dire la realizzazione della pace sociale, nella politica estera si propone come scopo supremo la pace tra i popoli.

Perdonatemi, colleghi, se, contrariamente al mio solito, amo ripetermi per ricordare ancora una volta che l'opera di unificazione europea costituisce per se stessa un fattore importantissimo di pace durevole, tanto che i due scopi, pace durevole ed Unione europea, sono da considerare inseparabili. (Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bitossi. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il diffuso senso di sfiducia e di giustificata diffidenza che la grande maggioranza dei lavoratori e larghi strati della popolazione hanno manifestato all'annuncio della costituzione del Governo presieduto dall'onorevole Scelba, ha le sue radici soprattutto nella dura esperienza fatta dalle classi lavoratrici nel periodo che va dal 18 aprile 1948 al giorno d'oggi. In tale periodo, le varie formazioni governative del quadripartito hanno dimostrato chiaramente di non volere e di non sapere affrontare i gravi problemi economici e sociali che risultano, purtroppo, insoluti a tutt'oggi nel nostro Paese.

Se, in questi cinque anni i partiti che si divisero il potere non hanno portato a compimento neppure una di quelle indispensabili

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

riforme di struttura che la Costituzione impone e senza cui è impossibile dare l'avvio al miglioramento della grave situazione economica e sociale del nostro Paese, nessuno può pensare che questa reincarnazione del quadripartito che esce dal tracollo elettorale del 7 giugno possa dare la garanzia di realizzare un programma che modifichi sostanzialmente la politica seguita dai diversi governi succedutisi fino ad oggi. Le recenti inchieste parlamentari sulla disoccupazione e sulla miseria hanno messo a nudo in modo drammatico le gravi condizioni in cui vive una gran parte del popolo lavoratore italiano. La gravità della situazione è tanto evidente che anche l'onorevole Scelba, nell'esporre il suo programma, ha voluto ricordare la disoccupazione e l'indigenza che affliggono i nostri lavoratori, premurandosi perfino di informarci che sono presenti nel suo Governo i presidenti delle due Commissioni parlamentari di inchiesta: quella sulla miseria e quella sulla disoccupazione. La presenza nel Governo di questi uomini politici, secondo l'onorevole Scelba, dovrebbe essere sufficiente per noi e tranquillizzare le aspettative di milioni e milioni di lavoratori italiani che aspettano che il Governo attui concreti provvedimenti par dare loro lavoro e per alleviare la miseria. A parte le considerazioni che farò in seguito sulla validità delle garanzie che i social-democratici possono fornire per una vera apertura sociale, debbo dire immediatamente che il programma governativo non risponde neppure nelle sue enunciazioni formali alla aspettativa ed alle esigenze dell'attuale situazione economica e sociale. Invece di una chiara denunzia delle cause che provocano il basso tenore di vita della classe lavoratrice, la disoccupazione e l'indigenza, invece di un programma di lotta a fondo contro le gravi condizioni in cui vivono angosciosamente larghissimi strati di popolo, noi troviamo nel programma governativo, al di là di alcune generiche affermazioni. la sostanziale preoccupazione di rassicurare i ceti privilegiati che godranno ancora della protezione che è stata loro assicurata dai precedenti Governi. Non vi è nessun dubbio che lo stesso discorso programmatico dell'onorevole Scelba rappresenta un classico esempio della posizione di immobilismo e di paralisi

che ha caratterizzato il Governo del vecchio quadripartito, ed è chiaro che le sue affermazioni sono il frutto di un compromesso per tacitare le posizioni discordi presenti nel suo Governo e quelle contrastanti del Paese.

Ora è pacifico che da tale compromesso non può uscire che una politica di conservazione sociale e di immobilismo economico. Di tale politica i lavoratori hanno fatto una dura esperienza con i vecchi quadripartiti sorti dopo le elezioni del 18 aprile 1948.

I lavoratori, per rimuovere e smuovere le posizioni di aperta difesa degli interessi più egoistici e arretrati, hanno dovuto duramente lottare. Ogni successo, intiero o parziale, delle classi lavoratrici è stato purtroppo cosparso di lutti e di sangue che hanno provocato il grido di indignazione unanime di tutte le persone oneste del nostro Paese. La smobilitazione delle fabbriche, i massicci licenziamenti verificatisi in questi anni, hanno visto da un lato la lotta eroica degli operai per salvare le fabbriche e i posti di lavoro, d'altro canto l'intervento della Polizia che ha provocato, per citarne uno, l'eccidio di Modena. Perchè si iniziasse una politica, sia pure incerta e timida, per quanto circonfusa di demagogia, nell'Italia meridionale, si sono avuti gli episodi di Torre Maggiore e Monte Scaglioso; perchè si fosse indotti ad abbozzare un piano di larvata riforma agraria, si è dovuto subire l'eccidio di Melissa; perchè il Ministro Fanfani, allora Ministro del lavoro, presentasse al Parlamento il disegno di legge per i cantieri di qualificazione per disoccupati e i cantieri di lavoro, i lavoratori italiani hanno dovuto effettuare gli scioperi a rovescio, subendo l'attacco brutale, selvaggio di quelle cosidette forze dell'ordine che lei, onorevole Scelba, dirigeva allora e dirige in questo momento.

Malgrado la lotta eroica dei lavoratori, nel periodo del Governo quadripartito, nulla di serio e di concreto è stato fatto per affrontare risolutamente le cause del profondo disagio in cui vive il popolo italiano.

Ed ora, se volessi fare una comparazione, non sarebbe difficile trovare nei vari discorsi fatti dall'onorevole De Gasperi nella presentazione dei Governi da lui presieduti, dal 1948 in avanti, le stesse impostazioni, gli stessi ar-

DISCUSSIONI

24 Febbraio 1954

gomenti, quasi le stesse parole contenute nel discorso programmatico dell'onorevole Scelba, caratterizzato soprattutto da una marcata preoccupazione che gli aspetti più clamorosi della crisi sociale ed economica del nostro Paese non giungano ad un punto di rottura nell'enunciazione programmatica. E nei provvedimenti preannunciati dal Governo vi è una sola caratteristica, quella di attenuare la gravità della situazione mediante l'opera di assistenza, che è solo paragonabie a quelle che compie la Croce Rossa nel campo della sanità.

A questo punto, viene da domandarsi su quali basi è avvenuto il compromesso tra la Democrazia cristiana e gli altri partiti della nuova coalizione, se, come è facile rilevare, dietro le parole vaghe dell'onorevole Scelba scaturisce il nucleo fondamentale del programma presentato dall'onorevole Fanfani al Parlamento poche settimane fa e da questo respinto anche con i voti dei social-democratici e con l'astensione dei liberali.

Io non voglio qui, come altri hanno fatto, riesaminare le affermazioni e i discorsi pronunciati in quella occasione dagli esponenti di quei partiti che oggi ritroviamo uniti alla Democrazia cristiana; ma non riesco a comprendere come l'onorevole Saragat, mentre respinse allora ed accusò di insufficienza e di immobilismo i programmi presentati dai vari governi dal 7 giugno fino ad oggi, sieda ora al banco di un Governo che ha fatto proprie le enunciazioni che lo stesso onorevole Saragat condannò acerbamente con scritti e discorsi: ad esempio la lotta contro i monopoli. Credo che faccia parte dei programmi dei socialdemocratici - e lei onorevole Saragat ha convenuto molte volte con noi - che solo una sana politica industriale ed una lotta concreta contro i monopoli possano aprire all'economia italiana nuove prospettive di sviluppo e ai lavoratori maggiori possibilità di lavoro. Ma, a questo proposito, l'onorevole Scelba che cosa ha detto nel programma esposto anche a suo nome, onorevole Saragat? Egli ha detto: « L'attività produttiva dovrà essere difesa e stimolata per assicurare una sempre maggiore occupazione », e poi : « A questo riguardo desideriamo affermare l'esigenza di eliminare tutto ciò che intralcia senza alcun rendimento l'iniziativa privata ». E concluse il suo pensiero su questa questione affermando: « Il Governo agirà contemporaneamente in modo deciso contro tutte le posizioni di privilegio e di monopolio ».

È giocoforza convenire — onorevole Saragat — che questa serie di affermazioni, che sotto alcuni aspetti sono in contraddizione tra di loro e con la realtà economica di oggi, sembrano fatte apposta per non prendere nessun impegno, particolarmente per quanto si riferisce alla lotta contro il monopolio. È vano ricercare in tutta l'esposizione del Presidente del Consiglio almeno una indicazione sul modo con cui si intende porre un limite alle posizioni di privilegio. In tutti i problemi affrontati si elude, si passa oltre, non si afferma, non si affronta, non si prende una posizione. Questo, onorevoli colleghi, ci autorizza a supporre che il compromesso politico dei partiti della coalizione è stato quello di proseguire sulla stessa via che si è seguita coi vecchi governi del quadripartito, e cioè che i monopoli proseguiranno indisturbati la politica di soffocamento del mercato interno, riuscendo ad imporre ai consumatori ed allo stesso Stato quello che più conviene loro per realizzare profitti eccezionali dei quali - ne abbiamo la triste esperienza — si servono, poi, per allargare la loro sfera di influenza sia sul piano politico che sul piano economico. I lavoratori italiani non possono accontentarsi di queste platoniche affermazioni. Le nebulose affermazioni del Presidente del Consiglio circa la difesa e lo stimolo delle attività produttive nel nostro Paese assumono — poi — aspetti ancora più contraddittori nei confronti del problema delle industrie finanziate e controllate dallo Stato.

Non è possibile che le affermazioni emesse in materia ci possano tranquillizzare, specialmente per quanto riguarda la posizione che intende prendere il nuovo Governo nei confronti dell'I.R.I. e del F.I.M. Penso che tutti siano d'accordo sul fatto che la riorganizzazione e il potenziamento delle industrie di uno Stato costituirebbero un mezzo importante e fondamentale per dare in Italia una reale propulsione all'economia nazionale e realizzare la base di una sana politica di industrializzazione.

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

Da anni, direi dal periodo immediatamente successivo alla liberazione, noi stiamo dimenticando l'impostazione di un programma di rinascita delle industrie di Stato, di una effettiva nazionalizzazione e razionalizzazione di queste imprese sottoposte al pubblico controllo. Anche in questo settore il Partito social-democratico, se non erro, nelle sue grandi linee era con noi d'accordo. D'altra parte, il consolidamento e lo sviluppo della industria di Stato costituisce, secondo il nostro modesto parere, lo strumento più efficace per contenere le ripercussioni negative della politica dei grandi monopoli. Oggi, invece, dopo il vocabolo « ridimensionamento », escogitato dall'onorevole La Malfa, ne è entrato in voga uno nuovo: quello della «vitalizzazione» dell'I.R.I. Ma di quale vitalizzazione si intende parlare, mentre migliaia di lavoratori sono minacciati di licenziamento? Nel programma del Governo non si trova, malgrado ogni sforzo di buona volontà, la risposta a questo interrogativo.

Alla Camera dei deputati è stato approvato un ordine del giorno che blocca i licenziamenti; quando lo applicherete? Signori del Governo, una cosa penso che dobbiate sapere: che i lavoratori non intendono più essere licenziati, non vogliono più essere gettati sul lastrico; è necessario che di ciò abbiate un'idea esatta. È stato presentato al Senato dai senatori Roveda e Mariani una proposta di legge per la riorganizzazione dell'I.R.I. Penso che non sarebbe esigere troppo, dal momento che si è solo parlato di «vitalizzare» l'I.R.I., chiedere al Presidente del Consiglio che ne pensa di questa proposta di legge, tanto più che essa ha ottenuto nella nostra Assemblea la procedura di urgenza. Non credo che il Governo attuale possa ritenere sufficiente per vitalizzare l'I.R.I. il progetto di legge presentato alla Camera dall'onorevole La Malfa il cui scopo fondamentale non è certo quello di sviluppare l'industria di Stato ma di facilitarne — invece — la liquidazione intervenendo con particolari agevolazioni in favore dei lavoratori licenziati e delle nuove aziende che dovrebbero riassumerli. Sarebbe strano che venissero agevolate da un punto di vista fiscale e previdenziale alcune aziende monopolistiche - che bloccano i prezzi e la produzione di una determinata merce, ricavano lauti guadagni e pertanto possono assumere dei lavoratori -— e dovessero essere esentate da alcune imposte e balzelli, secondo il progetto La Malfa perchè assumano mano d'opera.

Sintomatiche comunque sono le affermazioni concernenti la politica del lavoro dell'onorevole Presidente del Consiglio. L'onorevole Scelba nella sua esposizione ha fatto sua una tesi molto cara alla Confindustria e della quale essa si serve in questo momento per giustificare la propria intransigenza e la posizione completamente negativa nei confronti delle rivendicazioni avanzate dai lavoratori. L'onorevole Scelba, facendo eco a quanto dice l'organizzazione massima degli industriali italiani, afferma che aumentare i salari sarebbe una bella cosa, ma prima di tutto occorre pensare alla disoccupazione. A parte il fatto che è erronea, anche sotto il profilo economico, l'asserzione che il problema dell'aumento dei redditi di lavoro debba essere completamente separato da quello della creazione di nuove fonti di reddito, questa tesi caratterizza di per sè l'indirizzo del Governo Scelba in quanto, così affermando, egli sostiene nè più e nè meno che la perpetuazione di una situazione di disagio per i lavoratori, cristallizzando di fatto l'economia ed il fenomeno della disoccupazione e della miseria.

Con tale affermazione la volontà del Governo di operare in funzione di Croce Rossa, viene riaffermata in tutte lettere. Il Presidente della Confindustria, dottor Costa, ha detto in un suo discorso che è dovere degli industriali italiani fare lauti guadagni. Ebbene io penso che voi del Governo dovreste sentire ugualmente il dovere di suggerire ai signori industriali in primo luogo di corrispondere una equa retribuzione a chi produce, e in secondo luogo di imporre loro di investire i propri guadagni al fine di potenziare ed estendere la produzione di merci a più basso costo per incrementare il mercato interno ed internazionale, per dare così maggiore occasione di lavoro alla massa dei disoccupati e maggiore stabilità di impiego ai lavoratori occupati.

L'aumento dei salari reali, che ella, onorevole Scelba, vorrebbe condizionare alla risoluzione del problema della disoccupazione, è uno

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

degli elementi base per la lotta contro questo grave fenomeno e contro la povertà del mercato interno. Voler scindere il problema dell'aumento dei salari, e quindi del potere di acquisto dei lavoratori da quello della maggiore occupazione, come fa la Confindustria, significa non credere alla possibilità di una graduale soluzione del problema della disoccupazione, significa voler continuare nell'immobilismo economico così caro ai nostri monopolisti ed ai grandi produttori; significa, in definitiva, rinunciare all'aumento del reddito nazionale, ed estendere la potenza dei monopoli in quanto si continuerebbe a limitare la produzione per assicurare alti guadagni a questi industriali, frapponendo conseguentemente infiniti ostacoli all'espansione economica nazionale.

Lo so, vi sono altre strade per ridurre il costo della produzione, per garantire i bassi prezzi, mantenendo lautissimi guadagni per gli industriali. Vi è la strada dello sfruttamento esoso ed inumano che alcuni industriali italiani, in analogia con quanto fanno alcuni agrari, applicano largamente. Vedete, onorevoli colleghi, vi sono degli industriali dal nome famoso che hanno abbracciato tali metodi e che pur tuttavia passano per galantuomini e degni cittadini. Va bene che il Presidente del Consiglio, nel fare proprie le leggi presentate dall'onorevole Fanfani, concede un ben servito a questi signori, proponendosi di realizzare un ulteriore stanziamento di 3.800 milioni per il finanziamento di agenzie europee di produttività affinchè si applichino in Italia i criteri americani di sfruttamento dei lavoratori. Ma amo supporre che neanche l'onorevole Scelba, e soprattutto l'onorevole Vice Presidente Saragat e gli altri Ministri, non conoscano sufficientemente quello che avviene in Italia nel campo dello sfruttamento dei lavoratori. In questo campo alcuni industriali italiani, credete, non hanno bisogno di imparare, ne sanno a sufficienza.

È stato edito un libro dalle A.C.L.I. di Milano, intitolato « La classe lavoratrice si difende ». Non starò a tediarvi con il leggervi i casi più clamorosi di sfruttamento esoso che si praticano negli stabilimenti italiani, però una cosa è certa, che quando la C.G.I.L. afferma che è necessario che sia rispettata la personalità del lavoratore e che anche nel posto di lavoro il cittadino deve vedere rispettati i diritti civili sanciti dalla Carta costituzionale, non di rado qualche Ministro e qualche parlamentare abbozzano un sorriso di commiserazione, perchè noi osiamo chiedere tanto!

Il fatto è, onorevoli colleghi, che voi non volete credere alla realtà effettivamente esistente nelle fabbriche, negli stabilimenti, negli opifici italiani, non volete credere all'esoso sfruttamento al quale alcuni industriali sottopongono i lavoratori. È più semplice per voi supporre che si tratta di mistificazione dei soliti sobillatori, quali voi dite che noi siamo, poichè altrimenti comprendereste perchè i lavoratori sono costretti a manifestare pubblicamente il loro sdegno e, se volete, a volte anche la loro angoscia per difendersi e soprattutto per difendere l'autorità delle Commissioni interne, come hanno fatto, onorevole Scelba, i lavoratori dello stabilimento O.M. di Milano. Vedete, la Commissione interna è l'organo che, se ha autorità, è il solo che può difendere efficacemente i diritti dei lavoratori nelle aziende. Ma voi non lo comprendete questo, perchè, se così fosse, specie lei, onorevole Presidente del Consiglio, non avallerebbe con la sua approvazione l'intervento brutale, a volte, della Celere contro legittime e pacifiche manifestazioni di lavoratori, come è avvenuto per quella che ha causato la morte dell'operaio Ernesto Leoni. Già so quello che lei, onorevole Presidente del Consiglio, nella sua funzione di Ministro dell'interno, dirà quando risponderà alle interpellanze che sono state presentate al riguardo: dirà che si è trattato di una semplice scorribanda di quattro camionette e che la morte dell'operaio Ernesto Leoni è stata causata da un processo morboso naturale di edema polmonare e non dalle manganellate.

SCELBA, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno. Lo dice il medico, non lo dico io, e il medico lo ha nominato il Procuratore della Repubblica, non io.

BITOSSI. Dopo la brutalità, vi è anche la derisione.

Ella, onorevole Scelba, si ricorderà dell'assassinio operato in Milano, dalle squadre di

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

azione fascista, del lavoratore tramviere Oldani. Mi pare, se non erro, che avvenne subito dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti. Non vi fu luogo a procedere nei confronti dei colpevoli; purtuttavia l'operaio tramviere Oldani fu assassinato. Si disse allora quello che è stato detto ora per l'operaio Leoni, che cioè l'Oldani non morì a causa dei colpi di manganello che gli furono vibrati in testa, ma perchè aveva la scatola cranica troppo debole per sopportare dei colpi. La morte e il referto medico dell'operaio Ernesto Leoni, anche lui milanese, rassomigliano al caso del tramviere Oldani.

SCELBA, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno. Onorevole Bitossi, mi pare che lei esageri facendo un paragone tra la situazione attuale e quella del 1924. Lei, ciò facendo, ingiuria il Parlamento nel quale parla, perchè se fossimo oggi nella stessa situazione del 1924 lei non parlerebbe da quel banco come invece ora sta parlando. (Vivaci interruzioni dalla sinistra).

BOSI. Questa sarebbe la sua intenzione, ma non ci riesce, come non c'è riuscito fino ad oggi e non per merito suo.

SCELBA, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno. Voi oltraggiate la verità! (Clamori dalla sinistra).

BOSI. A noi non fa paura essere bastonati. Questa è l'unica ragione per la quale lei non riesce con le bastonate a piegare gli operai italiani.

ANGELINI CESARE. Lei sarebbe proprio il tipo adatto ad usare il manganello.

PRESIDENTE. Senatore Bitossi, continui il suo discorso.

BITOSSI. Come volete che i lavoratori italiani abbiano fiducia nel vostro Ministero? Come volete che credano a quanto andate scrivendo in questi giorni voi social-democratici, sui motivi che vi hanno indotto ad entrare in un Governo che rassomiglia nel programma e negli uomini che vi partecipano a quelli che l'onorevole De Gasperi assieme a voi formò

dopo il 18 aprile? Nessuna garanzia date per l'inizio di una politica economica e finanziaria che incrementi la produzione e garantisca il graduale assorbimento dei disoccupati. L'unica cosa che voi vi apprestate a fare è di perseguire l'opera dell'assistenza a mezzo della politica dei cantieri-scuola e dei corsi per disoccupati, ma anche qui, malgrado lo strombazzamento dell'onorevole Fanfani, risulta che mentre per l'esercizio 1952-53 gli stanziamenti di bilancio per i cantieri scuola furono di circa 51 miliardi, nel bilancio 1953-54 si è avuto uno stanziamento di 10 miliardi, con l'aggiunta di altri 15, stornati dal fondo per il sussidio ai disoccupati, cosa anche questa strana e incomprensibile come se in Italia non ci fossero disoccupati da assistere con il sussidio per la disoccupazione. Tutto ciò senza parlare poi — comprendo che non siete responsabili — della politica di discriminazioni e di arbitrio che il passato Ministro del lavoro ha messo in atto in questo ramo della sua attività. Lo stesso discorso poi si può fare proprio per il programma dei lavori pubblici, per la sistemazione dei fiumi e dei torrenti. Ad esempio, si è previsto lo stanziamento di 10 miliardi di lire, mentre a Ferrara lo stesso onorevole Tremelloni, che allora non era ancora Ministro delle finanze, analizzò con lucidità l'importanza del problema e la sua vastità, e le esigenze che ne derivano. Non vale affermare che vi sono delle buone intenzioni: è la disorganicità del programma e la insufficienza dei finanziamenti che non dànno affidamento serio. Per realizzare una concreta politica di lavori pubblici, inquadrata nella situazione del nostro Paese, che voglia portare un serio contributo alla ripresa economica e produttiva, al fine di assorbire la mano d'opera, è necessario arrivare all'abbassamento dei prezzi delle materie prime. Alludo principalmente, oltre che ai prodotti ferrosi e ai laterizi, per non parlare dello scandaloso arrembaggio delle aree fabbricabili, al prezzo del cemento, in quanto il monopolio dell'Italcementi, signori del Governo e onorevole Romita, continua ad accumulare indisturbato sopra profitti, mantenendo col beneplacito del Governo prezzi esorbitanti non consoni al valore effettivo del prodotto. Se non si porrà freno alla smodata attività dell'Italcementi, che continua ad accu-

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

mulare miliardi e a mantenere il predominio su questo importante prodotto per le costruzioni edilizie, non sarà possibile fare una sana politica di lavori pubblici. Ma nulla lascia supporre, stando alle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Scelba, che anche in questo settore si riuscirà a superare la situazione immobilistica che i privilegi e le sovrastrutture burocratiche hanno da tempo creato.

Nel settore dell'agricoltura, buio pesto. L'onorevole Scelba, sulla falsariga dei Governi precedenti, ha fatto alcune affermazioni, ma queste sono talmente limitate che mettono in maggior risalto la capitolazione della socialdemocrazia. Nel suo discorso il Presidente del Consiglio ha fatto solenni affermazioni di voler applicare la Costituzione per quanto riguarda la riforma agraria, ma poi, come se nulla fosse, annullando la precedente affermazione, ha posto un limite persino alla prosecuzione della legge stralcio. Seguendo i criteri che da qualche tempo l'onorevole Medici va sostenendo, l'onorevole Scelba ha messo bene in evidenza che il tutto non può essere fatto se prima di ogni cosa non si tengono presenti le esigenze della produttività.

SCELBA, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno. Non ho detto esattamente così « in primo luogo » ma « anche ».

BITOSSI. Ella ha detto che si atterrà a quanto stabilisce la Costituzione per quanto riguarda la riforma agraria e dopo ha limitato le sue affermazioni dicendo che si rivedrà la legge stralcio. Sarò ben lieto se nel nostro Paese finalmente potrà esser fatta la riforma agraria, ma in ogni caso l'interpretazione vera significativa delle aperture sociali indirizzate verso una concreta riforma agraria, noi possiamo trovarla nel suo discorso (almeno che la mia interpretazione non sia errata) per quanto riguarda i contratti agrari.

È noto che la riforma dei contratti agrari fu approvata nel 1950 dalla Camera dei deputati e poi fu insabbiata ad opera di un nostro collega nella Commissione dell'agricoltura del primo Senato della Repubblica. Tempo fa quel progetto di legge di riforma dei contratti agrari è stato ripresentato da deputati alla

Camera e porta la firma dei deputati comunisti, socialisti, social-democratici e repubblicani. In base a ciò, tutto lasciava supporre che i social-democratici esigessero che nel programma governativo la legge per la riforma dei contratti agrari non fosse modificata, tenuto presente anche che il progetto di legge che fu approvato alla Camera non era altro che il risultato di un compromesso fatto anche con la Democrazia cristiana. Niente affatto. Il Presidente del Consiglio ci ha fatto sapere che per quanto riguarda i patti agrari sarà elaborato un nuovo progetto. Onorevole Saragat, qui la questione è chiara: che necessità c'era di presentare un nuovo progetto quando ce ne è uno che è già stato presentato alla Camera, che porta la firma del Presidente del Gruppo social-democratico, del Gruppo repubblicano?

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(Segue BITOSSI). La spiegazione forse ce la potrà dare il Presidente del Consiglio, ma frattanto il giornale « 24 ore » del 13 febbraio tra le altre indiscrezioni, risultate poi esatte, citava anche questa: « Si avrebbe la revisione della legislazione in materia agraria al fine di un effettivo programma agricolo ». E qui tutto bene: « La formula della revisione — prosegue sempre l'indiscrezione — è stata concordata dai partiti della coalizione in seguito alle preoccupazioni vivissime manifestate dai liberali ».

è vero, onorevole Villabruna? Ed allora non abbiamo più la legge sulla riforma dei contratti, non abbiamo più quella che è stata firmata dai social-democratici, dai repubblicani e dai comunisti e socialisti. Ciò vuol significare che il Governo presieduto dall'onorevole Scelba ha tutte le caratteristiche di quelli che si succedettero dal 1948 e che vissero alla giornata aggravando sempre di più, dolorosamente, le già gravi condizioni economiche e finanziarie del nostro Paese. Ma la nostra opposizione al Governo deriva anche dal mantenimento della posizione anticostituzionale ed antisindacale nei confronti dei dipendenti pubblici. Anche se il Presidente del Consiglio ci ha fatto sapere che è sua intenzione togliere alla legge

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

delega presentata dall'onorevole Pella uno dei motivi che la rendevano incostituzionale accettando che l'onere complessivo derivante dagli aumenti e dalla normalizzazione retributiva possa essere approvato dal Parlamento, non per questo possiamo pensare che venga tolta al Parlamento la facoltà di esaminare e di approvare oltre che il trattamento economico dei dipendenti statali, anche il loro ordinamento giuridico. Innanzi tutto noi rivendichiamo il diritto per 1 dipendenti pubblici di discutere in regolari trattative le proprie rivendicazioni. I dipendenti pubblici, raccolti nelle loro organizzazioni sindacali, debbono poter portare al Governo per mezzo dei loro rappresentanti le esigenze della loro categoria. Quanto al Governo, se vuol rimanere nella Costituzione a proposito della vertenza degli statali, dobbiamo ricordare che esso coordina la organizzazione dello Stato solo in quanto ha ricevuto la fiducia e il mandato del Parlamento. Lo stesso onorevole Einaudi, diligente assertore dell'autorità del Governo, ora nostro Presidente della Repubblica, quando fu Ministro del bilancio non disdegnò di discutere e di concordare con i rappresentanti dei dipendenti pubblici, salvo la ratifica del Parlamento, i miglioramenti economici che vennero loro concessi con le leggi del 5 agosto 1947 e 27 novembre dello stesso anno. I dipendenti pubblici sono dei cittadini italiani e come tali hanno la facoltà di reclamare tutti quei diritti che sono concessi dalla Costituzione ai lavoratori. Nessun articolo della Costituzione limita i diritti di questi lavoratori che rappresentano uno strumento fondamentale nell'attività dello Stato in Italia. Voi non avete il diritto di togliere loro la facoltà di illustrare e difendere tramite i loro rappresentanti, in libere contrattazioni, le rivendicazioni insperate della categoria.

Che il vostro desiderio di arrogarvi delle facoltà che la Costituzione vi vieta non abbia limiti, lo dimostra il fatto che non solo voi non intendete discutere coi rappresentanti delle categorie interessate, ma, mediante la richiesta della legge delega, intendete anche sfuggire alle decisioni e al controllo del Parlamento. La nostra opposizione quindi alla legge delega per la risoluzione dei problemi dei dipendenti pubblici e quindi degli statali, para-

statali, ecc. è e rimane fondamentalmente integra, in quanto per i lavoratori è una questione di principio anche se per quanto riguarda il diritto di sciopero il Presidente del Consiglio ci ha fatto sapere che la questione sarà esaminata a parte. Noi chiediamo frattanto la discussione su ciò che concerne la parte economica delle rivendicazioni poste dagli statali propriamente detti oltre quelle particolari dei ferrovieri e dei postelegrafonici e chiediamo l'immediata corresponsione di lire 5 mila mensili come acconto sui futuri miglioramenti. Della necessità e dei giustificati motivi dell'acconto parlerò in seguito. Però per quanto riguarda lo stralcio dalla legge della parte economica, credo che non ci dovrebbe essere seria opposizione in quanto alcuni mesi fa eravamo tutti d'accordo, è per questo che ci hanno meravigliato le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. L'onorevole Scelba ha ripetuto, grosso modo, quanto ebbe a dire l'onorevole Fanfani nelle sue dichiarazioni programmatiche; ma quello era un Governo nato morto e guindi non era il caso di tener conto di quanto andava dicendo. L'onorevole Saragat non dirà che la C.G.I.L. fa della politica se essa, per mio tramite, dice di approvare, per quanto riguarda l'esame immediato dei miglioramenti economici ai dipendenti pubblici, la risoluzione adottata dalla direzione della Democrazia cristiana.

Cosa dice questa risoluzione? « La direzione della Democrazia cristiana in altre riunioni aveva discusso ampiamente sui postulati degli statali esercitando il suo vivo interessamento presso il Governo affinchè i miglioramenti economici con le nuove tabelle precedessero ogni altra modificazione dello stato giuridico dei dipendenti statali ». Richiamo l'attenzione sul « precedessero ».

È vero che questa risoluzione fu approvata dalla direzione della Democrazia cristiana quando vi era il Governo Pella, però la decisione è presa e i dipendenti pubblici non possono essere indotti a malignare (magari come possiamo fare noi) che, cioè, essendo ora Presidente l'onorevole Scelba la Democrazia cristiana non pensi più come pensava quando il democristiano Pella era il Presidente del Consiglio. Ma, in ogni caso, se la direzione della Democrazia cristiana è d'accordo di far pre-

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

cedere la discussione del problema economico a quella dell'aspetto giuridico dei dipendenti pubblici...

SCELBA, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno. Secondo la direzione della Democrazia cristiana, è in sede di esecuzione della legge delega, cioè a dire in sede di emanazione delle norme delegate, che il trattamento economico dovrebbe precedere la regolamentazione della disciplina delle carriere. Noi manteniamo esattamente il punto di vista della direzione della Democrazia cristiana.

BITOSSI. Comunque non è il caso di far perdere ulteriore tempo al Parlamento. Ma se anche l'onorevole Presidente del Consiglio è d'accordo di applicare quella mozione, siccome essa dice tassativamente che la discussione del problema economico dovrà precedere quella del problema giuridico, ciò vuol dire...

SCELBA, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno. Non mi faccia dire delle cose inesatte. Permetta che le spieghi: noi abbiamo inteso dire che, approvata la legge delega da parte del Parlamento, la prima cosa che il Governo farà sarà di procedere all'attuazione dei miglioramenti economici, dopo di che procederà al riordinamento delle carriere. (Commenti dalla sinistra).

RISTORI. È una mistificazione!

SCELBA, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno. Sempre parole grosse ed ingiuriose!

BITOSSI. lo penso che siamo d'accordo anche sull'acconto. Anche qui c'è infatti un altro documento. Vediamo come interpretarlo. Ella dice, lo ha ripetuto ora, che se la legge delega tarderà ad essere approvata, il Governo si impegna di far luogo ad un adeguato acconto. Io rispondo: no, signori del Governo. Il principio dell'acconto è già stato accettato. Voi non regalate nulla, voi dovete dare immediatamente altri acconti ai dipendenti statali.

Seguendo la prassi sindacale è già stato fissato il termine di decorrenza sugli aumenti. Fu fissato, quando fu corrisposto il primo acconto in conto dei futuri miglioramenti.

Il Senato della Repubblica, con l'accettazione del Governo, approvò alla unanimità il 28 giugno 1953 il seguente ordine del giorno: « In considerazione dell'aspirazione dei dipendenti statali di ottenere un acconto sul beneficio dei miglioramenti con il conglobamento delle varie voci della retribuzione dello stipendio, indennità di funzione, ecc., che ora non si rende possibile per la mancanza di copertura, il Senato dichiara che l'acconto sulla tredicesima mensilità, che viene corrisposto immediatamente, dovrà consentire la sua trasformazione in acconto sul beneficio suddetto ».

La Camera dei deputati approvò un ordine del giorno analogo a questo; pertanto il problema, dal momento che è stato già concesso un acconto ed è stabilita la data di decorrenza, si risolve con il continuare a concedere gli acconti. Sorge il problema del finanziamento. Ma anche qui, e mi dispiace che non mi riesca di trovare la famosa deliberazione della Democrazia cristiana, la chiave la troviamo appunto in quella famosa mozione che essa approvò. Immediatamente dopo avere fatto l'affermazione della necessità di discutere prima la parte che riguarda i problemi economici, la mozione prende atto con soddisfazione che i Dicasteri competenti stavano definendo le fonti di finanziamento per il conseguente notevole aumento della spesa. Allora, onorevole Presidente del Consiglio, ci sono anche i denari.

SCELBA, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno. Bisogna approvare la legge per avere il finanziamento.

BITOSSI. Ma già si sa da dove potremo prendere questi fondi; si presenti la legge al Parlamento per l'approvazione e si dia l'acconto. Onorevoli colleghi, spero che in ogni caso vi renderete conto che non è facile esaminare in un discorso tutti gli aspetti politici, economici e finanziari del programma presentato dal Presidente del Consiglio a nome del Governo. Vi chiedo venia se sono già stato alquanto lungo; però, prima di chiudere il mio

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

intervento, non posso fare a meno di esprimere il nostro pensiero sugli impegni che si intende assumere o sono stati già assunti dal Governo italiano in campo internazionale. Ne esaminerò soltanto l'aspetto economico-produttivo, dato che altri, meglio di me, ne ha analizzato gli aspetti diplomatici e militari.

In primo luogo è d'uopo constatare che, malgrado la persistente crisi dei nostri scambi con l'estero, il programma che stiamo discutendo ha eluso accuratamente qualsiasi presa di posizione intorno a quella che, secondo noi, è la strada maestra per avviare le nostre esportazioni verso una stabile espansione. Nessuna presa di posizione, cioè, intorno alla necessità di estendere i rapporti commerciali dell'Italia a tutti i Paesi e particolarmente a quelli che costituiscono tuttora dei grandi mercati potenziali per la nostra economia. Non basta infatti, come ha fatto l'onorevole Scelba, mettersi il cuore in pace affermando che è auspicabile l'aumento dei nostri traffici anche con il mondo orientale, alla condizione, del resto troppo ovvia, che ciò sia economicamente e finanziariamente conveniente; bisogna intavolare trattative concrete e valutare i termini di convenienza anche sotto l'aspetto delle possibilità reali di assorbimento dei nostri prodotti da parte di questi mercati. Bisogna condurre quella politica di distensione internazionale che è premessa indispensabile per una sana politica di scambio di prodotti con le Nazioni indipendenti. La stessa Gran Bretagna ha dimostrato con la sua politica di interpretare realisticamente le grandi possibilità di sviluppo per la produzione europea che vi sono nel sorgere di un grande mercato cinese.

SCELBA, Presidente del Consiglio dei ministri c Ministro dell'interno. L'altra sera, alla Camera dei Comuni, il Ministro degli esteri inglese ha dichiarato apertamente le grandi difficoltà che il Governo inglese trova nel trattare con la Cina.

BITOSSI. Troverà delle difficoltà, ma noi difficoltà non possiamo nemmeno trovarne per il semplice fatto che non trattiamo poichè non abbiamo riconosciuto la Cina, e continuiamo a sperare che siano loro che vengano ad implorare noi.

Comunque noi chiediamo che si inizi una vera politica del commercio estero e a questo riguardo dobbiamo dichiarare che il programma esposto dall'onorevole Scelba non può assolutamente soddisfarci. Occorre innanzitutto che si affronti il problema del riconoscimento della Repubblica popolare cinese. Ma, invece di far ciò, l'onorevole Scelba ha dimostrato di avere una sola preoccupazione: quella di tacitare le pressioni aperte ed occulte dei grandi industriali, soprattutto meccanici e tessili, attraverso la concessione di sgravi fiscali sulle merci esportate. Perseguire tale indirizzo vuol dire che, mentre si addossa al contribuente italiano l'onere di finanziare senza contro-partita i profitti di alcuni grandi gruppi finanziari, non si incrementano durevolmente le nostre esportazioni. Anche questa parte del programma del Ministero Scelba non è per noi che la passiva accettazione della tesi della Confindustria, cioè una tacitazione provvisoria di alcuni interessi particolari e nessuna impostazione di una vera politica del commercio estero.

E l'integrazione europea? Dirò poche cose. Anche qui l'onorevole Scelba, malgrado che abbia portato il suo omaggio e la sua idilliaca adesione, non può averci soddisfatto. In un anno di vita della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, come avevamo già previsto e denunciato da questi banchi, si è avuto come conseguenza il licenziamento di migliaia di operai siderurgici. Mentre la produzione siderurgica dei paesi della C.E.C.A. diminuisce, mentre si esaspera quindi in Europa la lotta per i mercati, mentre i prodromi di crisi degli Stati Uniti fanno temere il ritorno di una aggressiva politica di esportazione da parte degli industriali siderurgici e meccanici americani, mentre gli industriali italiani, per loro esplicita confessione, scontano le future ripercussioni derivanti da una piena entrata in vigore del piano Schuman con le smobilitazioni e i licenziamenti, il Governo italiano non ha preso nessuna misura per difendere l'industria nazionale, nè, a quanto pare, stando a quello che ha detto il Presidente del Consiglio, avrebbe intenzione di prenderla, qualora riuscisse ad ottenere la maggioranza. Un solo passo, per la verità, è stato compiuto, per quanto è a nostra conoscenza, da parte

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

degli uomini che si sono assunti la responsabilità di trascinare la nostra economia sotto la cappa dell'integrazione tedesca: quello dell'onorevole La Malfa, il quale, mentre ancora il Piano Schuman non è entrato in pieno vigore, è andato a sollecitare, a nome del Governo, la possibilità di far assorbire gli operai italiani licenziati in altre industrie della comunità, magari in Germania...

SABATINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Ma non è esatto, senatore Bitossi.

BITOSSI. È quanto dice la stampa. Quale è in definitiva la posizione che il Governo ha assunto in questo momento per salvaguardare l'industria siderurgica italiana? Per quanto ci riguarda e per quanto è a nostra conoscenza, nulla è stato fatto, mentre gli stabilimenti siderurgici continuano a premere perchè siano accettati i licenziamenti. Nulla si fa per cercare di ottenere da parte dei dirigenti della Comunità europea almeno quello che, nella giusta interpretazione del trattato, potrebbe esserci dato.

Mi avvio alla conclusione. Infine, non tratteggerò, onorevoli colleghi, come pure sarebbe necessario, la subordinazione italiana agli interessi stranieri qualora dessimo l'adesione completa alla C.E.D. Altri ne ha parlato a sufficienza puntualizzando quanto di negativo ne potrebbe derivare alla nostra industria e alla nostra economia nazionale. Mi limiterò ad affermare che, se voi percorrete quella strada, vi assumerete una grave responsabilità in quanto le ripercussioni negative che si avranno anche nel settore economico industriale e nell'occupazione dei lavoratori italiani saranno così gravi che il nostro Paese certamente vedrà aggravarsi la già nera miseria di cui soffre la gran parte del medio popolo. Mi auguro di non dover illustrare più largamente questo aspetto.

Dal mio intervento emergono chiaramente il nostro malcontento, la nostra sfiducia su quanto il Presidente del Consiglio ha prospettato al Parlamento nella sua esposizione programmatica. Le contraddizioni esistenti nei postulati e nei programmi, la conformazione dei partiti stessi che formano l'attuale coali-

zione politica sono per noi la dimostrazione evidente che l'attuale Ministero non potrà mai affrontare risolutamente ed energicamente tutti quei problemi la cui mancata risoluzione impedisce in modo particolare l'inizio di un nuovo corso economico. L'esperienza del passato ci è di insegnamento. Voi non potrete che vivere alla giornata, senza prospettive, vicine o lontane, in quanto nel seno stesso della vostra coalizione esistono posizioni politiche ed indirizzi economici estremamente contrastanti. Per affrontare la grave situazione di miseria e di disoccupazione esistente in Italia è necessario combatterne le cause, e questo voi non lo farete mai, poichè nel vostro seno avete chi difende questo immobilismo economico dal quale vi è chi trae egoisticamente ricchezza, mentre si perpetua la miseria nel nostro Paese.

La vostra coalizione governativa è condannata quindi, qualora il Parlamento le concedesse la fiducia, all'immobilismo, al vivere alla giornata, alle soluzioni temporanee; nessuna delle vostre promesse di agire nell'interesse del popolo lavoratore potrà essere da voi realizzata. Solo un Governo che tragga la sua forza dalla classe lavoratrice, realizzi la maggioranza parlamentare con quei partiti che ne sono la tipica espressione, potrà affrontare i problemi che angosciano il nostro Paese; ma voi questo non lo volete, perchè di fatto, ancora una volta, con il vostro programma avete dimostrato di voler solo, esclusivamente interessarvi di una parte del popolo italiano, che è la parte dei ceti privilegiati. E lo avete dimostrato a tal punto che analizzando, sezionando il programma presentato dal Presidente del Consiglio, onorevole Scelba, non si può altro che definirlo un programma che intende difendere accanitamente gli interessi delle classi privilegiate. (Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione di ballottaggio per la nomina di un Vice Presidente e invito i Senatori scrutatori a procedere allo spoglio delle schede.

(I Senatori scrutatori procedono alla numerazione dei voti).

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Canevari. Ne ha facoltà.

CANEVARI. Signor Presidente, ono evoli colleghi, prima di esporre i motivi di accordo del Partito socialista democratico con le comunicazioni del Governo, devo rispondere alle critiche che la nostra collaborazione ha provecato soprattutto da parte dei rappresentanti dei Partiti comunista e socialista.

È sintomatico intanto che l'incomprensione per il nostro atteggiamento sia comune non solo ai due partiti uniti da patto di unità di azione, ma anche al Movimento sociale italiano. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Per comprendere gli atteggiamenti del Par tito socialista democratico è necessario, quanto meno, intendere la natura e il significato di un movimento socialista ispirato ai principi di una democrazia politica. Non voglio dire con questo che il Partito comunista nor sappia che cosa sia la democrazia politica. La cultura di molti suoi dirigenti esclude tale supposizione. Voglio dire che le nostre posizioni, i nostri atteggiamenti, possono venire correttamente valutati soltanto collegandoli sul piano in cui noi ci muoviamo, che è quello della democrazia politica.

LEONE. Alleandosi con i Gesuiti.

CANEVARI. Tutti naturalmente affermano di collocarsi su questo piano; ma i giudizi sbrigativi che comunisti e socialisti — per non occuparci che delle critiche che più ci interessano — dànno del nostro atteggiamento, sono già una prova che le cose non stanno a questo modo.

È chiaro che il giudizio intorno al nostro atteggiamento sarà diverso se il giudicante si colloca dal punto di vista della difesa della democrazia o dal punto di vista contrario.

Supponiamo che ci si collochi dal punto di vista della democrazia.

Il nostro partito è uscito da una recente lotta elettorale diminuito di voti. Il beneficiario di tale diminuzione di forze è stato il Partito socialista italiano. Si è venuta così determinando una situazione di indebolimento dei gruppi che si richiamano esplicitamente e in modo conseguente ai principi della democrazia politica.

In questa situazione il Partito socialista democratico italiano si è proposto il compito di tentare l'arginamento della frana democratica e l'allargamento della base della democrazia stessa. Questo tentativo si è sviluppato in una duplice direzione: verso il Partito socialista italiano e verso la Democrazia cristiana, dal cui atteggiamento dipendeva in gran parte il successo della nostra operazione.

A questo punto — abbiate la pazienza di seguirmi - è necessario ricordare il patto di unità di azione che, importato dalla Francia, ha legato il Partito socialista al Partito comunista italiano. Il Partito socialista italiano è rimasto il solo partito socialista in tal modo legato al Partito comunista nell'Europa occidentale; e per rimanere fedele a tale patto è stato escluso dall'Internazionale socialista. Il Partito di unità di azione, a nostro avviso, era comprensibile fino alla liberazione del nostro Paese; ma, riconquistata la libertà e ricostituiti gli ordinamenti democratici centrali e periferici; e nel campo sindacale e organizzativo, ricostituiti o riconquistati gli Enti che erano stati soppressi o compressi, e ricostituita la Confederazione generale italiana del lavoro, libera, come doveva essere, da ogni dipendenza da partiti politici; il Partito socialista italiano avrebbe dovuto riprendere in pieno la sua libertà per esplicare negli enti locali, nei sindacati, nelle associazioni e nelle istituzioni diverse, l'azione tutta sua propria, nell'interesse della classe lavoratrice. Diversamente, il Partito socialista italiano era destincto a scomparire dalla vita politica del nostro Paese, per fondersi col Partito comunista. Questo era anche il pensiero dei fusionisti; e nel gennaio 1945 un invito in tale senso era venuto dal capo del Partito comunista.

Il partito nuovo naturalmente doveva trovare la sua guida ideologica nella dottrina marxista e leninista.

Ci siamo opposti a quel tentativo, onorevole Saragat: ma non siamo riusciti a ridare al Partito socialista italiano la sua piena indipendenza, nonostante la dimostrazione di generale consenso che il partito raccoglieva nel

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

Paese nelle elezioni politiche per la Costituente.

Il patto di unità di azione, in tale situazione, è stato un errore, a nostro avviso, per il Partito e per il Paese, che ha fortemente risentito e risente della mancanza di un Partito socialista democratico.

PICCHIOTTI. Ma se lo ha inventato Saragat!

CANEVARI. La stessa difficoltà e quasi impossibilità di una alternativa al potere che incontra il Parlamento italiano, a differenza di quanto avviene negli altri Paesi liberi dell'Europa occidentale, deriva dalla situazione che si è maturata da noi in relazione e in dipenedenza del Patto di unità d'azione. L'atteggiamento assunto dal Partito socialista italiano nelle ultime elezioni, scendendo in lotta con liste proprie e con l'alternativa socialista prospettata al corpo elettorale, ha potuto suscitare tante speranze nei lavoratori italiani, molti dei quali già intravvedevano, nel risultato elettorale, la rinascita del glorioso, libero e democratico Partito socialista. Infatti: che senso poteva avere la presentazione da parte del Partito socialista italiano di liste separate da quelle del Partito comunista, e la promessa dell'alternativa socialista, se non quella di una franca accettazione dei principi democratici?

Quale differenza può infatti esistere fra un Partito socialista che si dichiara autonomo e un Partito comunista, se non sul piano dei valori politici?

Da queste ovvie considerazioni ci siamo mossi per chiedere al Partito socialista di essere coerente con gli atteggiamenti assunti nel corso della battaglia elettorale, di accettare senza riserve mentali le norme della democrazia e quindi di rinunciare all'assurda pretesa di far gravare sulla nuova auspicata maggioranza la pesante ipoteca totalitaria.

Nel corso di questi ultimi otto mesi il nostro appello al senso di responsabilità dei dirigenti del Partito socialista italiano è stato costante.

L'altra azione è stata da noi esercitata nei confronti del maggiore dei partiti democratici dal cui atteggiamento dipendeva la possibilità di dare alle nostre sollecitazioni nei confronti del Partito socialista italiano una validità indiscutibile.

È inutile oggi, quando i motivi di dissenso sono superati, ripetere qui i termini della nostra critica.

In sostanza noi chiedevamo alla Democrazia cristiana una chiara scelta fra la destra e la sinistra, auspicando che la sinistra potesse comprendere un Partito socialista che avesse rinunciato alla pretesa assurda di far gravare sulla maggioranza l'ipoteca comunista.

Dopo ben quattro crisi governative che compromettevano la funzionalità delle istituzioni. la Democrazia cristiana ha chiaramente scelto. Essa ha risposto effettivamente alle nostre richieste; e la presenza di social democratici in importanti dicasteri dà alla scelta un significato politico deciso e concreto. (Interruzione dalla sinistra).

Purtroppo il Partito socialista italiano, non soltanto non ha accolto il nostro appello, ma — venendo meno agli impegni assunti con il suo corpo elettorale — ha ribadito anche in questa Assemblea, per la voce di un suo autorevole esponente, la volontà di identificare la sua politica con quella del Partito comunista.

Voce dalla sinistra. La sua incoerenza.

CANEVARI. Noi siamo coerenti. (Interruzione dalla sinistra).

Il Partito social democratico ha ritenuto perciò che fosse suo stretto dovere, in conformità dei principi per cui sempre si è battuto (principi che si confondono con gli interessi permanenti della classe lavoratrice) di contribuire a porre fine a una instabilità governativa pericolosa per il Paese, e dare il suo appoggio a un Governo democratico nettamente orientato verso la soluzione dei problemi sociali. (Vivaci interruzioni dalla sinistra).

Voi (rivolto verso l'estrema sinistra) ci avete rimproverato e ci avete fatto rimproverare dagli operai con i quali abbiamo sofferto insieme, di essere stati la causa del fascismo perchè non abbiamo saputo assumere la responsabilità del potere nel 1921-22. (Applausi dal centro). A voi fa comodo che ci sia qualcuno a difendere, dal potere, la libertà,

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

sempre che vi sia consentito di farne illecito uso. (Reiterate interruzioni dall'estrema sinistra. Applausi dal centro).

Nonostante la refrattarietà del Partito socialista ad ogni valutazione veramente democratica della situazione, noi non rinunciamo all'azione rivolta a richiamare i suoi militanti al senso di responsabilità; e soprattutto condurremo a fondo l'azione per estendere le basi della democrazia fra le classi lavoratrici. (Interruzione dall'estrema sinistra).

Perchè quindi scagliarsi contro di noi? (Interruzione del senatore Pastore Raffaele).

Che senso ha questa lotta faziosa condotta oggi contro il nostro atteggiamento? Noi abbiamo lavorato e lavoriamo per la democrazia. Se questa lotta faziosa ha un significato, esso non può essere democratico. Questa lotta faziosa è la lotta del totalitarismo contro chi vuole consolidare la costituzione democratica.

Del resto la prova di ciò è nell'assurdità stessa dell'atteggiamento del Partito socialista italiano. C'è un Governo dove i socialisti democratici sono largamente rappresentati. Questo Governo non può essere combattuto che in nome di due obbiettivi. Lo si può combattere perchè si vuole un Governo di destra; ed il Partito socialista italiano ha lasciato troppo chiaramente trasparire la sua nostalgia per governi precedenti orientati a destra ... (Approvazioni dal centro).

Questa è la prova che ci troviamo di fronte ad una applicazione della funesta tattica del « tanto peggio tanto meglio », propria delle forze totalitarie: Meglio un Governo di destra (si pensa, se non si dice), che non un Governo democratico in cui siano largamente rappresentati i socialdemocratici aderenti all'Internazionale operaia socialista. (Interruzione del senatore Russo Salvatore).

Naturalmente il Partito socialista italiano svolge la sua critica in una doppia direzione: nell'atto stesso in cui chiaramente lavora per rendere inevitabile una formazione governativa di destra, cerca di mascherare il suo gioco prospettando una soluzione ancora più a sinistra di quella attuale.

Il nostro Partito fin dal primo momento ha lavorato per rendere possibile una larga maggioranza che comprendesse il Partito socialista italiano; ma sin dal primo momento noi abbiamo chiesto al Partito socialista italiano di fare il suo dovere affinchè tale maggioranza rosse una maggioranza democratica e non gia una maggioranza dominata da ipoteche totalitarie. (Applausi dal centro).

Il problema per noi è di allargare la base della democrazia, non già di favorire lo sviluppo del totalitarismo. Tutti gli atti del nostro Partito, tutti gli articoli della nostra Segreteria, tutto il significato della nostra azione, sono improntati a questa esigenza di carattere pregiudiziale.

Ebbene, su questo punto fondamentale tutti hanno udito in quest'Aula il parere dell'autorevole rappresentante del Partito socialista, il senatore Morandi.

Il Partito socialista italiano, non solo non rinunzia alla sua pretesa ma vorrebbe importa. E allora si deve concludere che la violenza degli attacchi contro di noi ha la sua spiegazione non già nel fatto che avremmo partecipato ad un Governo non abbastanza democratico, ma perchè non ci siamo prestati al gioco del totalitarismo. (Applausi dal centro).

Questo tipo di critica ha per noi valore di approvazione, perchè ciò che noi vogliamo è lavorare per la democrazia e difenderla da ogni insidia della dittatura. (Applausi dal centro).

Ed ecco spiegato, quello che, per cortesia, ho chiamato incomprensione del P.C.I. e del P.S.I. di fronte al nostro atteggiamento.

Ma l'incomprensione non è minore (ed è logico che sia così), da parte dei monarchici e del M.S.I. Il loro atteggiamento verso di noi è determinato da ragioni di classe facilmente intuibili. Essi speravano che la D. C. ... (vive proteste dalla destra) ... andasse a destra; e contavano, per questo, sulla strategia catastrofica del Partito comunista e del Partito socialista. Noi abbiamo rese vane queste speranze.

Voce dalla destra. Noi chi?

CANEVARI. Noi socialisti democratici.

CONDORELLI. Si può dire una stranezza simile? Ci ingiuria.

PRESIDENTE. Continui senatore Canevari.

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

CANEVARI. C'è chi vuole in questo momento fare una discriminazione tra i monarchici ed i neofascisti; ma, indipendentemente dal fatto che fino a poco tempo fa i due partiti in questione marciavano d'accordo, c'è, oltre al motivo sociale, un profondo motivo politico che stabilisce tra il nostro partito e i monarchici un rapporto di opposizione assoluta.

Noi vogliamo consolidare la democrazia. Si possono dare della democrazia le più svariate definizioni; ma se si vuole uscire dal dibattito accademico, il criterio valido per definirla è uno solo: la democrazia è la Costituzione; quella Costituzione che è stata approvata dalla grande maggioranza del popolo italiano. (Commenti dalla sinistra). Orbene, non si può consolidare la Costituzione con il contributo di forze che la accolgono con riserve mentali. Ecco perchè noi abbiamo posto il problema alla Democrazia cristiana del nostro apporto fattivo a questo Governo in termini di scelta tra noi e la destra, compresa, naturalmente. quella monarchica. Nell'atto in cui la scelta è stata fatta, nell'atto in cui noi ne abbiamo preso atto, assumendo in pieno le nostre responsabilità, si è compiuto qualcosa che fissa in modo chiaro una impostazione politica irrevocabile.

Nè si pensi che questo sbarri la strada a quell'allargamento della base democratica nel Paese da noi e da tutti gli uomini liberi auspicato. Noi opereremo invece per restituire alla democrazia tutti i lavoratori delle officine, dei campi, degli uffici, senza preoccuparci del partito per cui hanno votato nel passato. (Proteste dalla sinistra). Questo potremo farlo tanto più efficacemente quanto più il Governo opererà in conformità del programma esposto dal Presidente del Consiglio. Questo Governo intende soprattutto consolidare le istituzioni fissate dalla Costituzione nell'unico modo possibile, cioè applicandola tanto sul piano politico quanto sul piano sociale.

BUSONI. Ma se in cinque anni non l'avete applicata mai!

CANEVARI. Il programma esposto dal Presidente del Consiglio enuncia una serie di punti concordati dai quattro partiti della concentrazione democratica. La firma che il nostro partito vi ha posto è garanzia del nostro pieno accordo e del nostro impegno ad adoprarci per aiutare il Governo affinchè tutti i punti del programma vengano realizzati. Si tratta di andare incontro francamente alla classe lavoratrice per la soluzione dei problemi sociali che la interessano. Si tratta di combattere la miseria e la disoccupazione, di piegare le resistenze di coloro che vivono nel privilegio e di imporre a tutti un comportamento conforme alle necessità di sviluppo di un grande popolo civile.

Il programma e la composizione del Governo ci dànno la garanzia che gli obiettivi fissati saranno raggiunti e che la classe lavoratrice presto ne risentirà i benefici effetti.

Certo il compito è reso più difficile dall'atteggiamento fazioso delle opposizioni; ma l'impegno delle forze democratiche garantisce il successo, nonostante tutti gli ostacoli.

Noi socialisti democratici raccomandiamo vivamente al Governo di non concedersi tregua, di non avere debolezze, di mantenersi unito. Le forze conservatrici sono unite, come unite sono le forze totalitarie; non c'è che un modo per vincerle, ed è una ancora maggiore fermezza da parte di chi rappresenta la causa della democrazia, la causa degli interessi permanenti della classe lavoratrice.

Bisogna dimostrare con i fatti ai lavoratori che la democrazia è il mezzo più efficace per risolvere i loro problemi. Se la democrazia ha fatto dei passi indietro è perchè essa non è riuscita ad andare incontro a molti dei loro bisogni essenziali. La democrazia farà dei passi avanti se il Governo, come noi siamo convinti, realizzerà integralmente il suo programma.

L'artificiosa atmosfera creata da coloro che hanno interesse ad impedire che la democrazia dia questa prova, sarà risanata dalle riforme sociali e la classe lavoratrice italiana, con il miglioramento del suo tenore di vita, con la diminuzione dei flagelli della disoccupazione e della miseria, potrà operare in modo sempre più efficace per il miglioramento della propria situazione e per lo sviluppo del Paese.

L'immensa maggioranza degli italiani è formata da lavoratori. Ogni passo in avanti, verso la soluzione dei loro problemi è un passo

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

in avanti che l'Italia compie sulla via del progresso civile.

La strada che questo Governo percorre è quella giusta.

Dopo otto mesi di polemiche serrate è giunto il momento dell'azione comune di tutti i democratici. Non stupiamoci se questo momento viene vituperato da coloro che speravano in una disgregazione delle nostre istituzioni e pensavano di spingere i lavoratori in una situazione di disperazione. Noi sappiamo che questo momento viene salutato con simpatia e con speranza dalla grande maggioranza dei lavoratori ... (ilarità nei settori di sinistra). ... dalla grande maggioranza dei cittadini.

In questa azione noi socialisti democratici siamo al nostro posto, quello più bersagliato dagli avversari, ma anche quello in cui si sente maggiormente il valore di un atto compiuto per la causa inseparabile della democrazia, della classe lavoratrice e del Paese. (Approvazioni dal centro). Noi siamo convinti che i lavoratori ci capiranno; anche quelli ingannati dalla propaganda avversaria. Questa sarà la nostra ricompensa che invano ci sarà contesa da chi ha interesse a costringere il mondo del lavoro sotto la ferrea norma del totalitarismo.

Nel furore dei nostri avversari c'è qualcosa di torbido che denuncia la loro cattiva coscienza. (Approvazioni dal centro). Nella nostra ferma determinazione, nei nostri propositi, nei nostri atti è invece l'espressione di un convincimento maturato sotto lo stimolo di un dovere da compiere. È un dovere semplice, come tutto ciò che è vero e giusto.

Noi, in conformità della nostra dottrina, della nostra tradizione, delle nostre esperienze, crediamo che la democrazia sia un bene insostituibile di cui la classe lavoratrice non può essere privata, neppure con il miraggio di un bene maggiore, senza indebolirsi, senza cadere in una situazione ancora più difficile di quella in cui già si trova.

Noi crediamo che la giustizia sociale sia qualcosa che deve essere realizzata vincendo tutte le resistenze, perchè senza di essa la democrazia perde ogni significato.

In questa rivendicazione della libertà e della giustizia è la nostra ragione di essere come socialisti, come democratici, come italiani. (Approvazioni dal centro). Diano gli altri, se lo possono, la prova della validità delle loro dottrine come noi la diamo della nostra. E c'è una sola prova veramente valida: quella che si accetta, che si affronta nel libero dibattito, nella libera comunicazione tra partiti e partiti, fra uomini e uomini. Quando una dottrina per trionfare, ha bisogno della prepotenza, della violenza, con ciò stesso ... (Proteste e clamori dalla sinistra).

RUSSO SALVATORE. Di chi sono i morti?

CANÉVARI. ... con ciò stesso si riconosce inferiore a quella che, per affermarsi, ha bisogno della discussione, dell'opera di persuasione, dei fatti sottoposti alla più ampia critica, della libertà.

Il Parlamento confermerà col suo voto la validità della prova di democrazia e di civismo che questo Governo di coalizione sta dando nell'interesse del Paese e della classe lavoratrice. (Interruzioni dalla sinistra). Siamo certi che la classe lavoratrice e il Paese sanzioneranno...

Voce dalla sinistra. Non potete parlare a nome della classe lavoratrice!

CANEVARI. ... sanzioneranno con il loro consenso il giudizio favorevole del Parlamento. (Vivissimi applausi dal centro. Clamori dalla sinistra. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. È stato affermato in quest'Aula dai banchi dell'opposizione, mi pare dal senatore Sereni, che dal modo come il Governo Scelba si comporterà per la ratifica del Trattato C.E.D., si vedrà se si tratta di un Governo italiano. La discriminante politica decisiva, è stato detto, per l'italianità del Governo è la ratifica della C.E.D. Prima di rispondere su questo punto, vorrei porre all'opposizione una domanda: quando si parla di ratifica o meno del Trattato C.E.D. si parla di un esercito integrato come contrapposto ad un esercito nazionale o si pone la questione della difesa o

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

non difesa del territorio italiano? Così come l'opposizione pone il problema, è chiaro che essa postula la non difesa del nostro territorio. La sua impostazione deve essere quindi nettamente respinta. Se, difatti, i confini del proprio Paese vanno difesi, siano essi confini fisici o confini ideali che dividono il mondo della libertà da quello della tirannide, Governo italianissimo è quello che con un sistema di sicurezza collettiva tende a salvaguardarne la integrità. È stato qui sbandierato il vessillo dell'indipendenza nazionale, è stato affermato che non esiste nessuna minaccia per il territorio nazionale...

SERENI. E l'occupazione americana? Mi dica perchè gli americani sono in Italia. Mi indichi la legge che lo autorizza, me la indichi subito.

JANNUZZI. Le risponderò a tono, onorevole Sereni. È stato aggiunto che non esiste nessun pericolo per la pace del mondo. Ora non è una novità che la pace nel mondo si raggiunge o col disarmo di tutti i popoli o con una situazione di equilibrio di forze. Disarmo, questa è la prima soluzione che viene spontanea alla mente e alle labbra. Disarmo sì, ma deve essere di tutti, totale per tutti, reale e controllato.

SERENI. Lo abbiamo proposto.

JANNUZZI. È il disarmo si controlla in un solo modo, potendo leggere nei bilanci militari di ciascuno Stato. Negli Stati democratici ciò è possibile e consentito, ma laddove i bilanci sono circonfusi di una cortina di mistero, lì il controllo non sarà mai possibile. Ed è per questo che a garanzia della pace occorre equilibrio di forze.

È stato sostenuto che la Russia sovietica non minaccia l'occidente. Io vi do per ammesso che la Russia abbia intenzioni pacifiche e svolga azione pacificatrice, però è necessario egualmente ammettere che lo stato attuale dell'armamento sovietico non è tale da far pensare che, ove lo volesse, la Russia non potrebbe anche improvvisamente turbare la pace dell'umanità. Ed allora non è alle intenzioni, ai propositi, ai discorsi uf-

ficiali che bisogna aver riguardo, ma al potenziale militare onde da un disquilibrio di forze non derivi una minaccia per il più debole. (*Interruzione del senatore Sereni*).

È molto strano, onorevole Sereni, che lei voglia regolare il corso delle mie parole. Le ho assicurato che arriverò al punto che lei desidera, ma quando vorrò io, non quando vuole lei.

Che la Russia sia potentemente armata e non da oggi, ce lo avete detto voi stessi dell'opposizione: ricordate il discorso dell'onorevole Lussu il 9 gennaio 1951, in quest'Aula, quando si discusse una mozione sul Patto atlantico? Non posso esibire il resoconto sommario perchè l'ho letto tante volte sulle piazze italiane che si è logorato. Ne ho qui con me una copia. Disse, dunque, l'onorevole Lussu: « Gli studi più seri di competenti di scienze militari hanno sufficientemente dimostrato l'assoluta superiorità della Russia in fatto di carri armati». (Avete ascoltato bene? La grande proletaria non è che avesse superiorità sulle altre nazioni in fatto di assistenza o di progresso scientifico o di progresso sociale; assoluta superiorità in fatto di carri armati!).

« La Russia — aggiunse l'onorevole Lussu — potrebbe disporre al primo allarme di almeno 100 mila carri armati di prima linea, di 160 divisioni di fanteria, di 35 divisioni motocorazzate, di 60 divisioni di artiglieria per un complesso di 30 milioni di uomini in sei gruppi di armate ».

E disse cose esatte perchè consta agli osservatori di cose militari che oggi la Russia (coi suoi alleati europei ed asiatici) è la nazione più potentemente armata del mondo dal punto di vista terrestre e ha una potente flotta aerea e, per quanto sembra che difetti di flotta marittima di superficie, ha una ricchissima flotta subacquea.

Si aggiunga anche che la Russia prima che si stipulasse il Patto Atlantico... (*Interruzioni dalla sinistra*).

Voce dalla sinistra. Chi ha invaso l'Unione Sovietica? (Interruzioni dal centro).

Voce dal centro. Chi ha invaso la Polonia, l'Austria, ecc.?

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

JANNUZZI.... aveva stipulato ben ventidue trattati militari con gli Stati satelliti.

Voce dalla sinistra. Di non aggressione.

JANNUZZI. Voi ragionate sempre a modo vostro. Finchè si tratta dei trattati stipulati dalla Russia con i suoi alleati, dite che sono trattati di non aggressione, quando poi si tratta del Patto Atlantico e della Comunità europea di difesa allora sostenete che essi hanno finalità aggressive. (Interruzioni e proteste dalla sinistra).

PRESIDENTE. Senatore Jannuzzi, non raccolga le interruzioni, continui.

JANNUZZI. I trattati sovietici prevedono l'intervento di una nazione a favore di un'altra anche in caso di sola minaccia di aggressione... (Interruzione del senatore Sereni). Abbia la compiacenza, onorevole collega, di aspettare almeno la fine del periodo. (Ilarità).

Contengono cioè l'obbligo dell'intervento anche in caso di pericolo puramente potenziale, mentre il Trattato del Nord Atlantico e della Comunità europea di difesa prevedono l'intervento in caso di aggressione effettiva. Sono queste due cose ben differenti: altro è por mano alle armi quando si afferma che ci sia una minaccia di aggressione che può essere anche soltanto ipotetica, altro è difendersi quando c'è un'aggressione o una invasione in atto, reale, alla quale occorre resistere.

La Russia inoltre possiede e si sforza di possedere quanto più possibile bombe atomiche.

Voce dalla sinistra. Ci parli del discorso di Eisenhower dell'altro giorno.

JANNUZZI. Apro una parentesi. Ho sentito il battibecco tra l'onorevole Sereni e l'onorevole Scelba a riguardo della bomba atomica caduta nel 1945 su Hiroshima. L'onorevole Sereni sosteneva non essere esatto che la Russia sovietica avesse approvato allora l'uso della bomba atomica. Non ho elementi per affermarlo. Quello che invece è certo è che i comunsocialisti nostrani lo approvarono in pieno e vi plaudirono. Sentite quello che scrisse l'« Avanti!» il 7 agosto 1945 (interruzioni dalla

sinistra): « la bomba atomica è l'ultimo dono della scienza alla umanità sofferente ».

E « l'Unità » aggiungeva nel numero del 10 agosto 1945 : « La bomba atomica è al servizio della civiltà ».

Voce dalla sinistra. Ma questo lo abbiamo letto nei manifesti dei Comitati civici.

JANNUZZI. È vero, sono cose già note. Ma io ho voluto fare qualcosa di più. Ho voluto controllare se i Comitati civici avessero detto cose esatte e ieri ho pescato il numero de « l'Unità » e il numero dell'« Avanti » nella biblioteca del Senato. La parentesi è chiusa.

Tornando al punto essenziale del mio discorso, io mi chiedo se, data la potenzialità bellica russa, un Governo italiano che abbia a cuore le sorti del nostro Paese possa tenerlo permanentemente in uno stato di inferiorità, di debolezza, o di isolamento sì da permettere che esso possa cedere al dominio del primo occupante. (Interruzioni dalla sinistra).

È vero che l'opposizione considera la indipendenza del Paese in una maniera tutta soggettiva! Debbo ora darle un altro dispiacere: quello che dico essa non l'ha certamente letto nei pubblici manifesti. Si tratta del discorso dell'onorevole Pastore. Nella seduta del Senato del 10 gennaio 1951, il giorno successivo al ricordato discorso dell'onorevole Lussu, Pastore disse che egli non credeva che una guerra potesse scoppiare e che si opponeva alla idea che una occupazione russa potesse verificarsi in Italia. Ma, aggiunse, se una tale occupazione dovesse verificarsi, la liberazione non potrebbe più seguire perchè le masse popolari non accetterebbero di perdere con una pseudo liberazione le effettive libertà conquistate. Dove si dimostra che l'onorevole Pastore intende per conquista della libertà la perdita dell'indipendenza sotto un dominio straniero.

RUSSO SALVATORE. Siete voi che le chiamate le truppe straniere.

JANNUZZI. Non chiamiamo truppe straniere, noi vogliamo essere pronti a tutelare la vera indipendenza del Paese il giorno in cui la scintilla dovesse malauguratamente scop-

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

piare, anche se Comunità europea di difesa e Patto Atlantico vi dànno terribilmente ai nervi. (*Interruzione dalla sinistra*).

Ma un'altra considerazione voglio fare. Chi legga bene il Patto Atlantico e il Trattato della Comunità europea di difesa trae subito la conclusione che nessuna minaccia può esservi alla pace del mondo che non debba essere immediatamente ricondotta alle garanzie previste da quella Carta delle Nazioni Unite che è stata sottoscritta da 52 Stati, in essi compresa la Russia sovietica. L'articolo 5 del Trattato del Nord Atlantico, nel suo capoverso, difatti, dice: « Gli attacchi che si verificassero contro uno degli Stati aderenti al Patto e le misure conseguenti saranno immediatamente portati a conoscenza del Consiglio di sicurezza della organizzazione delle Nazioni Unite. Le dette misure cesseranno quando il Consiglio di sicurezza avrà preso le misure necessarie per stabilire la pace e la sicurezza internazionali ». Quando, perciò, si dice che la Comunità europea di difesa è pericolosa perchè pone le forze militari nel sistema difensivo previsto dal Patto Atlantico, si dimentica che è a maggior ragione per questo che la Comunità europea di difesa non può costituire pericolo per la pace. La C.E.D. si riallaccia al Patto Atlantico e questo si riallaccia alla Carta delle Nazioni Unite, demandando la difesa della pace non a questo o quell'organo di parte, ma al supremo organo internazionale al quale ben 52 Nazioni e la stessa Unione sovietica hanno aderito. Dalle interruzioni mi accorgo che i comunisti non hanno nemmeno fiducia nel Consiglio di sicurezza dell'O.N.U. Bisognerebbe allora dire che l'impresa del salvamento della pace è una impresa assolutamente disperata a questo mondo e ci sarebbe perciò da chiedere a che cosa possano servire le conferenze internazionali, tipo Berlino o Ginevra.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite è ciò a cui mente umana poteva giungere, essa rappresenta la solidarietà di tutti i popoli. Secondo gli articoli 39, 41 e 42 della Carta delle Nazioni Unite, se vi è un turbamento della pace internazionale, il Consiglio di sicurezza deve intervenire prima con le sanzioni di carattere economico, poi con quelle di carattere militare. Da ciò discende che l'articolo 5 del Patto Atlantico deve intendersi nel senso che, ove turba-

mento ci sia nella sicurezza di uno degli Stati ad esso aderenti, la denuncia deve essere fatta al Consiglio di sicurezza, ed è questo che interviene a tutela della pace. Se tutto questo non è per qualcuno sufficiente per tutelare in maniera imparziale ed obiettiva la pace e la tranquillità delle Nazioni nel mondo, allora si abbandonino pure i Trattati da un lato e dall'altro, e i comunisti spieghino perchè mai la Russia sia intervenuta a sottoscrivere la Carta delle Nazioni Unite! (Vivi applausi dal centro).

MARIOTTI. Qui in Italia ci sono gli Americani o i Russi? Risponda a questo.

Voce dal centro. Fortunatamente ci sono gli Americani. (Commenti dalla sinistra).

JANNUZZI. In Italia non ci sono nè Americani nè Russi...

MARIOTTI. No, gli Americani ci sono! (Commenti).

JANNUZZI.... ma se, per virtù di trattati, americani ci dovessero essere sul suolo italiano, ciò accadrebbe in virtù dello stesso principio secondo il quale i francesi possono andare in America, i tedeschi in Francia, gli italiani in Germania: in virtù, cioè, di un principio di solidarietà, di difesa comune, senza del quale la minaccia delle 300 divisioni sovietiche ricordate dall'onorevole Lussu potrebbe divenire operante a cominciare dal cuore del Mediterraneo.

MARIOTTI. L'Italia deve essere degli italiani, e di nessun altro! (Clamori dal centro).

JANNUZZI. Sì. Degli italiani che credono nell'Italia. E non si è italiani se non si crede — come voi non credete — nella italianità di Trieste. Non mi fate, per amor di patria, ricordare le parole dette da Molotov alla Conferenza della pace di Parigi circa il carattere slavo delle popolazioni istriane e triestine che, secondo Molotov, per effetto di una secolare tirannide, sarebbero sotto il tallone dell'imperialismo italiano. I comunisti sono diventati improvvisamente nazionalisti, da internazionalisti che erano. Ma questo loro nazionalismo

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

a scoppio ritardato ed interessato non lascia convinto nessuno!

È contro questo falso nazionalismo e questo falso pacifismo che è stata creata dunque la Comunità di difesa nello spirito del Patto Atlantico e della Carta delle Nazioni Unite.

Quali sono le caratteristiche della Comunità europea di difesa? Sono preminentemente tre. La Comunità non è fine a se stessa. L'articolo 38 voluto dall'Italia, e sostenuto personalmente dall'onorevole De Gasperi, stabilisce che l'Assemblea della Comunità europea di difesa che provvisoriamente è quella stessa del carbone e dell'acciaio — debba predisporre la costituzione di un'Assemblea definitiva concepita in modo da costituire uno degli elementi di una futura organizzazione politica federale o confederale avente a base i principi democratici del sistema bicamerale e della separazione dei poteri. (Interruzione del senatore Sereni). Questo lavoro si sta già facendo, mi pare che una Commissione incaricata dalla C.E.D. abbia già esaurito il suo compito di predisposizione dello schema nel termine prescritto.

TERRACINI. E con questo avreste esaurito tutto.

JANNUZZI. È necessaria l'approvazione dell'Assemblea e la ratifica da parte di tutti gli
Stati interessati. (Interruzioni dalla sinistra).
Siamo tutti interessati a far presto perchè siamo tutti interessati a trovare negli organi internazionali la difesa contro la minaccia permanente alla pace ed alla tranquillità del mondo occidentale. Prima caratteristica dunque
della Comunità europea di difesa e che essa non
è fine a se stessa, ma costituisce una specie di
precostituente per la emanazione di una Costituzione che deve regolare, secondo le aspirazioni di tutti gli europeisti, la comunità politica.

Secondo: la Comunità europea di difesa, per l'articolo 129 del Trattato, è aperta a tutti gli Stati europei. Si intende a quelli che lealmente accettino le premesse di libertà, di democrazia e di pacifica convivenza tra i popoli che sono alla base della Comunità europea di difesa e del Patto Atlantico.

Terza caratteristica è che tutti gli Stati, contrariamente a quanto qui è stato detto, sono in una condizione di perfetta parità, secondo l'articolo 6.

ROVEDA. Perfetta parità secondo la volontà dell'America.

JANNUZZI. Ma non vi accorgete che con queste interruzioni ripetete sempre le stesse cose? Cercate di essere almeno una volta tanto, originali.

PRESIDENTE. Senatore Jannuzzi non faccia un dialogo e continui il suo discorso.

JANNUZZI. Non è necessario addentrarsi nel congegno della Comunità europea di difesa perchè dell'argomento avremo modo di parlare più ampiamente quando il Trattato verrà all'esame del Parlamento. Si può dire però fin da ora che l'esistenza di un organismo a carattere internazionale quale il Consiglio dei ministri a fianco di organismi a carattere supernazionale, quali l'Assemblea, la Corte di giustizia ed il Commissariato, è la migliore garanzia perchè gli interessi dei singoli Stati siano tutelati, specialmente in tutti quei casi, e sono i più importanti, in cui le decisioni debbono essere prese dal Consiglio dei ministri alla unanimità. (Interruzione del senatore Sereni). Non è esatto, onorevole Sereni, che soltanto la Francia ed il Belgio conservino l'esercito nazionale. Lei avrà letto l'articolo 10 del Trattato il quale dice che l'esercito nazionale è conservato da quei Paesi che hanno obblighi di difesa in territorio oltremare e noi, per quanto riguarda la Somalia, siamo tra quelli. (Proteste dalla sinistra).

Ma l'articolo 10 ha carattere più generale e si applica in tutti quei casi in cui uno Stato aderente alla C.E.D. abbia una missione militare da adempiere in esecuzione di un mandato ricevuto dall'Organizzazione delle Nazioni Unite. Condizione dunque di perfetta parità per tutti gli Stati.

Si è parlato, inoltre, del Comandante delle forze integrate. Ma chi ha detto che il comandante debba essere necessariamente americano? Può essere un ufficiale di qualsiasi Nazione. (Interruzioni dalla sinistra). Se il sipario di ferro non ci impedisse di vedere tante cose, vorrei invece proprio sapere quali sono i co-

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

mandanti degli eserciti delle Nazioni satelliti e a quale nazionalità appartengono. (Approvazioni dal centro. Interruzioni dalla sinistra).

Io capisco — e in questo momento mi rivolgo un po' anche a voi (indica la destra) — capisco che, al di fuori dei social-comunisti, operi in noi tutti un motivo sentimentale: alle Forze armate italiane va l'onore di avere difeso gloriosamente, conseguita l'unità e di averne resa intangibile l'indipendenza in decenni di storia eroica. È, dunque uno strappo al cuore vederle fuse in organismi militari integrati. Capisco e sottoscrivo. Però qui si domanda se, nello stato di insufficienza economica in cui si trova il nostro Paese, non potendo da solo provvedere ad una difesa adeguata nei confronti di quella minaccia che voi della destra e noi ugualmente sentiamo, non sarebbe maggiormente uno strappo al cuore e non contristerebbe di più il nostro animo d'italiani sapere che il Paese possa correre, quando che sia, un serio pericolo. È questa la ragione per la quale chiedo, a tutti coloro che nel sistema di sicurezza collettiva internazionale vedono la sicurezza dell'indipendenza del proprio Paese, l'equilibrio delle forze, la condizione di parità morale nei consessi e nelle discussioni internazionali, di volgere lo sguardo agli ultimi cinque secoli della storia d'Europa: e di dire se non sia vero che, sotto l'egida degli Stati nazionali, divisi, discordi ed ostili, ogni cinquantennio porti il segno di una guerra. Troppo sangue glorioso di nostre giovani generazioni è stato offerto in olocausto sull'altare della discordia, troppo infranta è stata la vita economica dei popoli del continente perchè oggi noi, inchinandoci reverenti dinanzi alle glorie del passato, non chiediamo, in nome di esse, che una nuova pagina sia aperta nella storia dell'Europa e dell'umanità. (Applausi dal centro).

SERENI. Non ha ancora risposto.

JANNUZZI. Le ho già risposto — onorevole Sereni — dicendole che in Italia non ci sono Americani. (*Proteste dalla sinistra*).

PALERMO. Ma se a Napoli sono venuti addirittura con la bomba atomica!

JANNUZZI. Ma se ci fossero... (Interruzioni dalla sinistra).

Voci dalla sinistra. Ci sono, ci sono.

JANNUZZI. Se ci sono, è in virtù di un principio di solidarietà internazionale che ci consente di preservarci dalla minaccia della vostra presenza e che consente per lo stesso motivo a noi di andare su suolo americano. (Interruzioni dalla sinistra).

SERENI. Se lei si riferisce alla Convenzione di Londra, le ricordo che la Convenzione di Londra non è stata approvata dal Parlamento italiano. (Approvazioni dalla sinistra. Commenti).

JANNUZZI, I limiti impostimi dall'onorevole Presidente non mi consentono di svolgere tutti gli argomenti che mi ero proposto. Avevo deciso di toccare un argomento che l'opposizione considera in contraddizione con la C.E.D. e col Patto Atlantico, ma che io considero in rapporto di interdipendenza: il problema della disoccupazione in Italia. Non è vero che non aderendo al Patto Atlantico e alla C.E.D. noi, per la nostra difesa, dovremmo impiegare minori mezzi finanziari di quelli che impiegheremmo nella Comunità, mezzi che sottrarremmo alla vita civile e al progresso sociale. La difesa collettiva costa molto meno della difesa singola. Basterebbe questa considerazione per essere decisiva. Ma voglio dirvi qualche cosa di più. Voi sapete che l'articolo 2 del Patto atlantico prevede una solidarietà economica internazionale. Ora è bene affrontario finalmente questo problema sotto il profilo specialmente della disoccupazione che affligge il popolo italiano. La Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione e sulla miseria ha detto che i problemi economici italiani e fra essi, primo, quello della disoccupazione, vanno risolti alla radice. Ottimi sono i lavori pubblici, ottimi i cantieri, accettabili i turni di lavoro e gli imponibili di mano d'opera, che pur presentano molti inconvenienti, ma il problema va guardato nel suo aspetto più grave. C'è una popolazione italiana con un suo problema demografico che preoccupa. La popolazione aumenta di anno in anno. Occorre ricordare alcune cifre anche per comprendere meglio lo sforzo compiuto dai precedenti Governi che hanno dovuto non soltanto

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

provvedere alla ricostruzione del Paese e alla vita degli italiani che costituivano la popolazione al momento in cui hanno assunto la responsabilità della cosa pubblica, ma hanno dovuto anche provvedere alle maggiori esigenze del popolo, man mano che l'aumento demografico della popolazione si verificava.

La popolazione italiana era il 31 dicembre 1947 di 45 milioni e 500 mila unità, e al 31 dicembre 1951 di 47 milioni e 300 mila unità. La popolazione era aumentata quindi di un milione e 800 mila unità. Poichè si è constatato che la popolazione residente in Italia il 31 dicembre 1952 era di 46 milioni e 700 mila unità, è evidente che altre 600 mila unità erano emigrate all'estero. Per il quadriennio 1952-56 le previsioni sono, da un certo punto di vista, ugualmente preoccupanti. L'aumento è previsto per altre 878 mila unità. L'aumento di disoccupazione annuo è previsto in 103 mila unità maschili e di 34 mila unità femminili. Cosa dice di fronte a questo problema la Commissione d'inchiesta? Curare il male alla base in due modi: con l'aumento della produzione, specialmente in agricoltura mediante maggiore afflusso di capitali di esercizio e di capitali fondiari. Maggiore credito e a migliori condizioni all'agricoltura. E qui farei proprio una invocazione al Governo a nome di tutti gli agricoltori italiani, specialmente dei piccoli: che il credito agrario nelle sue varie forme funzioni in diretto rapporto con la vita economica delle aziende agricole, che non viva avulso da esso; il credito deve essere la vita stessa dell'economia delle aziende, acchè non accada che sia invece come una rivoltella puntata contro di esse, capace ad ogni momento di farle soccombere. È naturale, s'intende, che l'investimento dei capitali debba avere un limite che è dato dal limite oltre il quale la produzione diventa antieconomica.

La Commissione d'inchiesta indica poi una seconda strada maestra per risolvere il problema della disoccupazione: emigrazione interna ed internazionale. Ecco che mi riallaccio all'articolo 2 del Patto atlantico: l'emigrazione internazionale deve essere l'applicazione del principio di solidarietà tra i popoli civili e liberi. A proposito noi abbiamo da fare diverse raccomandazioni al Governo. La legislazione in materia di emigrazione è

ormai superata: leggi e decreti del 1901 e del 1919 vanno rifatte. Occorre volgere l'attenzione, più che verso le forme di emigrazione individuale, verso le forme di emigrazione colonizzazione. Noi abbiamo tecnici, agricoltori e contadini di prim'ordine, lo abbiamo dimostrato in quello che l'Italia ha saputo fare in Africa e dobbiamo cercare che lo sviluppo della colonizzazione nostra in paesi specialmente dell'America latina e dell'Australia si sviluppi con l'intervento di quei capitali esteri o di enti internazionali, che sembrano pronti a venirci incontro per un impiego proficuo.

In materia industriale la Commissione parlamentare d'inchiesta prevede un assorbimento di mano d'opera, in rapporto all'aumento di produzione, di 300 mila unità nel prossimo quadriennio, tenuto anche conto dell'impiego nell'attività edilizia. E per quanto riguarda la attività edilizia, sia come impiego di mano d'opera, sia come mezzo perchè ciascun cittadino possa avere una casa adeguata alle sue esigenze, riservandomi di esaminare e di trattare il problema più ampiamente in seguito, la raccomandazione al Governo è che tenga questo problema come uno dei primi e basilari del suo programma per tutti gli aspetti sociali ed economici che vi sono connessi.

In questa sede, dato il tempo limitato consentitomi dal Presidente, debbo, per ora, chiudere l'argomento. Ma non posso chiudere il mio intervento senza una considerazione. Onorevole Scelba, lei ha una coscienza ben solida e sopratutto ha una resistenza a tutta prova a tutti i ripetuti e infondati attacchi delle opposizioni. Se ne è sentite dir tante e tante se ne sentirà ancora. Però consideri la paradossale contraddizione tra gli attacchi a lei, all'onorevole Saragat, all'onorevole Raffaele De Caro, a tutto il Governo e la persistente richiesta di formazione di un Governo di centro-sinistra e con l'invocato incontro a mezza strada che è stato fatto costantemente dall'onorevole Nenni sull'« Avanti!».

Voce dalla sinistra. Ma con altri uomini.

JANNUZZI. Gli uomini che potremmo fornire, onorevole collega, sono gli stessi. Il giorno in cui, in ipotesi, un connubio fosse avvenuto con la Democrazia cristiana, contro cui

DISCUSSIONI

24 Febbraio 1954

lanciate tanti vituperi, la sposa che avremmo condotta all'altare sarebbe stata sempre quella.

PALERMO. Senza velo bianco. (Ilarità nei settori di sinistra).

JANNUZZI. Non ne potremmo creare una apposta per voi.

Spiegate, dunque, questa contraddizione: incontro a mezza strada, diceva l'onorevole Nenni alla Democrazia cristiana; « Venite con noi » scriveva egli sull'« Avanti! ». Allora si può convivere con la Democrazia cristiana! L'invito era fatto a De Gasperi.

Apertura a sinistra gli si chiedeva. Udite quello che scriveva l'onorevole Nenni quando si doleva che non ci fosse l'unità di tutte le forze di centro-sinistra che secondo lui avrebbero potuto costituire la maggioranza governativa: « Noi ci siamo proposti di stimolare il raggruppamento di tutte le forze di progresso di tutti i partiti ». Dunque la Democrazia cristiana, questa — secondo voi — retrograda, questa reazionaria forza politica...

PICCHIOTTI. Ma dopo il programma di Gonella: lo legga, onorevole collega.

JANNUZZI. Nel luglio del 1953, dopo cioè il 7 giugno, costituiva una delle forze di progresso: capace di concorrere a costituire una maggioranza alla quale niente di meno l'onorevole Nenni assicurava la fiducia delle classi operaie organizzate, delle forze popolari e la immunità da qualsiasi minaccia di destra. Allora evidentemente la Democrazia cristiana è o non è una forza di progresso... (proteste dalla sinistra) è buona o è cattiva non per se stessa, ma secondo che sia pronta o no ad unirsi a voi.

PICCHIOTTI. Hai fatto una tragedia di una piccolissima cosa.

JANNUZZI. Si è nuovamente attaccata la Democrazia cristiana per avere lanciato nel Paese quella che si è chiamata legge truffa. (*Interruzioni dalla sinistra*).

TURCHI. Siete stati sempre insieme. Adesso questa meraviglia non la comprendiamo.

FERRETTI. Per tre anni siete stati insieme...

JANNUZZI. (Scherzosamente). Non mi ponete in mezzo a due fuochi di fila perche non sarei capace di uscirne!

Oggi non si può, non si deve da nessuno parlare di legge truffa. È stato questo un pessimo argomento polemico avversario nella lotta elettorale, ma quando 13 milioni di italiani hanno votato una legge, nessuno ha più il diritto di qualificarla truffa senza coinvolgere in una corresponsabilità, quanto meno per tentativo di truffa, 13 milioni di onesti cittadini che non vi è alcuno che possa arrogarsi il compito di giudicare.

LOCATELLI. La legge truffa è stata respinta dal popolo italiano.

JANNUZZI. La legge la qualifica il popolo e 13 milioni di italiani l'hanno accettata...

Voce dalla sinistra. Non l'hanno capita!

JANNUZZI. Se lei dà la patente di imbecillità a 13 milioni di italiani sta bene al posto dov'è, perchè il concetto che i comunisti hanno del popolo è che non capisca e sia destinato a non capire mai nulla di fronte al dittatore che fa e capisce tutto.

PRESIDENTE. Senatore Jannuzzi, la prego di concludere, lei ha avuto 45 minuti per parlare.

JANNUZZI. E concludo: dai banchi deli altra sponda ho sentito in questi giorni, non so da chi, mi pare dal senatore Morandi queste parole: « Un filo rosso dovrebbe guidare la vita dello Stato e del popolo italiano ». Un filo conduttore sì, onorevoli colleghi, deve esservi nella vita di ciascun popolo e una mano sicura deve saperlo tessere. Ma quel filo, quanto al popolo italiano, consentitemi, non deve essere precisamente del colore indicato dall'onorevole Morandi. A quel colore bisogna aggiungerne altri due ed allora sì che la prosperità, il benessere e la grandezza del popolo italiano saranno assicurati! (Vivi applausi dal centro).

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di un Vice Presidente:

Votanti 224

Hanno ottenuto voti:

Cingolanı Perrier			114 6
Voti dispersi .			
Schede bianche			103

Proclamo quindi eletto il senatore Cingolani.

Hanno preso parte alla votazione:

Agostino, Alberganti, Alberti, Amadeo, Amigoni, Angelili, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Angrisani, Arcudi, Artiaco, Asaro, Azara,

Banfi, Baracco, Barbareschi, Barbaro, Bardellini, Battista, Bellora, Benedetti, Bertone, Bisori, Bitossi, Bo, Boccassi, Bolognesi, Bosco, Bosi, Bosia, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bruna, Buglione, Buizza, Busoni,

Cadorna, Calauti, Caldera, Canevari, Canonica, Caporali, Cappellini, Carboni, Carelli, Caristia, Carmagnola, Caron Giuseppe, Cemmi, Cenini, Cerabona, Cerica, Cermignani, Cerulli Irelli, Ceschi, Cianca, Ciasca, Clemente, Colombi, Condorelli, Corbellini, Cornaggia Medici, Corsini, Corti, Criscuoli, Crollalanza,

De Bacci, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, De Luca Carlo, De Luca Luca, De Marsico, De Pietro, Di Rocco, Donini,

Elia,

Fantuzzi, Farina, Fedeli, Ferrari, Ferretti, Fiore, Fiorentino, Flecchia, Focaccia, Fortunati, Franza,

Galletto, Gava, Gavina, Gerini, Gervası, Giacometti, Giardina, Giustarini, Gramegna, Grammatico, Granzotto Basso, Grava, Grieco, Guglielmone,

Iorio.

Jannaccone, Jannuzzi,

Lamberti, Leone, Lepore, Liberali, Locatelli, Longoni, Lorenzi, Lubelli, Lussu,

Magliano, Magrì, Mancinelli, Mancino, Marchini Camia, Mariani, Marina, Mariotti, Martini Martino, Marzola, Massini, Mastrosimone, Medici, Menghi, Merlin Angelina, Molinari, Molinelli, Monni, Montagnani, Morandi, Moro, Mott,

Nacucchi, Nasi, Negarville, Negri, Negro, Negroni,

Page, Palermo, Pallastrelli, Pannullo, Paolucci, Papalia, Pasquali, Pastore Ottavio, Pastore Raffaele, Pelizzo, Pellegrini, Perrier, Pesenti, Petti, Pezzini, Picchiotti, Piechele, Piola, Ponti, Porcellini, Prestisimone, Pucci,

Raffeiner, Ragno, Ravagnan, Restagno, Riccio, Ristori, Rizzatti, Roda, Roffi, Rogadeo, Romano Antonio, Romano Domenico, Roveda, Russo Luigi, Russo Salvatore,

Salari, Salomone, Santero, Sartori, Savarino, Schiavi, Schiavone, Secchia, Selvaggi, Sereni, Spagna, Spagnolli, Spallicci, Spallino, Spano, Spasari, Spezzano, Stagno,

Taddei, Tartufoli, Terracini, Tibaldi, Tirabassi, Tomè, Toselli, Trabucchi, Trigona, Tripepi, Tupini, Turani, Turchi,

Vaccaro, Valenzi, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Voccoli,

Zagami, Zane, Zanotti Bianco, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta e Zucca.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Jannaccone. Ne ha facoltà.

JANNACCONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, perchè questo mio discorso non riesca troppo lungo, esso non abbraccerà un molto ampio arco d'orizzone. Sarà piuttosto una motivata dichiarazione di voto, e quindi resterà nei confini della composizione del Governo e di alcuni punti dell'esposizione programmatica dell'onorevole Presidente del Consiglio.

La composizione del Governo è tale che, per restare rigorosamente coerente a me stesso, io dovrei per questa sola ragione dichiarare il mio voto contrario.

Questo Governo, infatti, vorrebbe essere la realizzazione di una formula politica che io ho

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

sempre combattuta: prima delle elezioni, durante la campagna elettorale e dopo il 7 giugno, quando inutilmente tentarono di ridarle vita, se pure in modo diverso, l'onorevole De Gasperi e l'onorevole Piccioni.

Orbene, se il verdetto del corpo elettorale non fu favorevole a questa combinazione politica; se il voto del Parlamento implicitamente la rinnegò negando la fiducia all'onorevole De Gasperi, se la stessa Democrazia cristiana l'avversò facendo abortire il tentativo dell'onorevole Piccioni; se le ambigue profferte dell'onorevole Fanfani furono respinte da una parte e dall'altra, che valore morale e che forza politica può avere questo Ministero, il quale presume di essere una concentrazione di Partiti che finora non hanno dato prova di poter collaborare? Lo so: potrebbe essere quella che si chiama la forza della disperazione. Siamo in crisi da nove mesi perchè periodo di crisi latente fu anche quello del ministero Pella, che il suo capo incautamente e con troppa insistenza definì « provvisorio », talchè, venuta la scadenza, l'implacabile creditore ebbe buon giuoco ad esigere il pezzo di carne promesso, la restituzione cioè del Governo, quasi che l'onorevole Pella non ne fosse stato investito dal Capo dello Stato e dalla fiducia del Parlamento ma da una precaria concessione del suo Partito.

Inoltre, durante questi nove mesi la situazione non è rimasta quale era prima delle elezioni o subito dopo. La Democrazia cristiana si è ancora più indebolita per le sue inquietudini intestine. Un suo membro eminente ha detto alcuni giorni fa che la formazione del ministero Scelba è stato un parto con taglio cesareo, in cui la madre si è eroicamente sacrificata pur di far vivere il nascituro. Questa è retorica di Partito; non c'è stato sacrificio e tanto meno eroismo, ma l'ineluttabile riconoscimento della propria debolezza.

Per spiegare come si sia giunti a questa situazione, l'onorevole Scelba, in quel discorso di Novara che fu il siluro lanciato contro la navicella Pella, ripetè ad ogni momento questa frase: « l'errore del voto del 7 giugno ». Frase molto curiosa così sotto l'aspetto logico come sotto l'aspetto politico. Se mi si dà da scegliere fra bianco, rosso e nero — ancor più, se la scelta mi è chiesta da una legge come

manifestazione della mia volontà in un negozio giuridico — ed io scelgo bianco, chi può dire che ho commesso un errore? Lo diranno interessatamente coloro cui avrebbe giovato che io avessi scelto rosso o nero; ma se così avessi fatto, sarei stato ugualmente tacciato di errore da coloro cui avrebbe giovato che io avessi scelto bianco. La libera manifestazione della propria volontà non è soggettivamente un errore sol perchè le sue conseguenze dispiacciano a terzi. Se l'onorevole Scelba chiama errore quel voto elettorale, perchè ha dato un risultato non conforme alle previsioni ed all'interesse del suo Governo e del suo Partito, allora — per evitare questo genere di errori — egli dovrebbe proporre di adottare, nelle venture elezioni, la lista unica ed insostituibile dei regimi totalitari.

Il voto del 7 giugno non fu un errore del corpo elettorale, ma, al contrario, una dimostrazione del suo buon senso, perchè preservò il Paese dal cadere nell'una o nell'altra delle due botole che la insipienza del sistema elettorale aveva aperte ai suoi piedi. Diciamolo ora senza infingimenti: quel sistema era bensì una bricconata, ma era ancor più una corbelleria, perchè era un tranello troppo scoperto. (Ilarità nei settori di sinistra). Tanto era una corbelleria che tutti i Governi formati dopo le elezioni hanno per prima cosa annunciato il proposito di abrogare la legge elettorale del 1953. Senonchè ora proprio gli artefici di quel sistema, tacendo se intendono o no mutarlo, pretendono nondimeno assicurarsi l'utile che se ne ripromettevano e che la consultazione popolare ha loro negato. Anche questo, onorevole Scelba, è un tranello troppo scoperto.

A questo punto io vedo che mi si potrebbe muovere una obbiezione, e non le sono insensibile perchè per temperamento sono più disposto a considerare la sostanza delle cose che le loro forme ed apparenze. Mi si potrebbe dire: oramai quello che è stato è stato; acqua passata non macina più; ammettiamo pure che le origini di questo Governo non siano limpide; ch'esso non nasce nè dal suffragio popolare, nè da un voto del Parlamento, nè dal consenso dell'opinione pubblica, ma da oscuri e contraddittori atteggiamenti e patteggiamenti di Partiti — forse soltanto di capi-par-

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

tito —: ebbene, pur ammesso tutto questo, se, dopo tanti aborti e morti in fasce, questo Governo può essere vitale ed assicurare al Paese un periodo di stabilità politica, perchè non dargli voto favorevole?

La mia avversione al quadripartito o tripartito che sia — e mi si consenta una parentesi per dire che hanno fatto benissimo a non partecipare al Governo, pur appoggiandolo, i pochi repubblicani che fino a ieri erano stati la guardia del corpo della Democrazia cristiana — la mia avversione, dunque, al tripartito è radicata proprio in ragioni sostanziali, che più volte ho esposte e che tuttora permangono.

Forse l'onorevole Scelba crede e spera che. avendo imbarcati tre o quattro socialdemocratici e altrettanti liberali ed avendoli allineati parte sul fianco sinistro e parte sul destro, egli abbia assicurato l'equilibrio della sua barca e la tranquillità della navigazione, governata da timonieri ed ufficiali di rotta democristiani. Questa è un'illusione. L'equilibrio politico non è determinato da una ripartizione di forze nel Governo: se così fosse ogni Governo di coalizione sarebbe l'ideale e il più stabile dei Governi; il che è abbondantemente smentito dalla ragione e dall'esperienza. L'equilibrio politico è determinato dalla ripartizione delle forze, fra quelle che sono al Governo e quelle che ne sono fuori, cioè le opposizioni.

L'onorevole De Gasperi non ha mai compreso quale sia l'utile e necessaria funzione di una opposizione costituzionale in un regime parlamentare democratico, e perciò ha sempre cercato o di svalutarla o di incapsularla nel Governo, il che adduce ugualmente alla sua svalutazione, anzi al suo annullamento. La infatuazione dell'onorevole De Gasperi, per il così detto « Governo di centro », mentre proprio per opera sua nel centro si formava una buca, non è altro che il suo desiderio di non avere di fronte a sè altra opposizione se non quella dei socialcomunisti per potere intimare al Paese: o vieni con me, o io ti consegno ad essi. A questa intimazione, anzi intimidazione, si riduceva il tranello elettorale del 1953; ed il suo insuccesso non ha trattenuto l'onorevole De Gasperi dal rinnovarla pochi giorni addietro, col minacciare nuove elezioni qualora fosse negata la fiducia al suo luogotenente Scelba.

L'onorevole De Gasperi non soltanto si è arrogato un giudizio che non gli compete, ma ha dimenticato che esiste ancora un Presidente del Consiglio che è l'unico al quale questo Parlamento abbia accordato la sua fiducia, e le cui volontarie dimissioni non furono provocate da un atto del Parlamento ma da coercizioni morali del suo Partito. Sarebbe, quindi, costituzionalmente corretto che, fallite le altre soluzioni tentate dal Partito di maggioranza, egli fosse nuovamente invitato a chiedere il giudizio del Parlamento; e qualora la Democrazia cristiana ancora vi si opponesse, su di lei ricadrebbe quella responsabilità che si vorrebbe rigettare sugli oppositori dell'attuale formazione governativa.

Non meno gravi delle incomprensioni dell'onorevole De Gasperi sono quelle dei dirigenti degli altri Partiti che ora si sono prestati al suo gioco, invece di affermare la propria indipendente funzione. L'ironia ed il sarcasmo dell'onorevole Terracini e di altri oratori della sua parte hanno colpito con tante frecce gli ondeggiamenti, le contraddizioni, le illusioni, gli sterili conati dell'onorevole Saragat, quante non ne ebbe San Sebastiano. Ma io credo equo, quanto meno, riconoscere che la condotta del capo del Partito social-democratico fu per un certo tempo ispirata al proponimento di dare al proprio Partito una posizione preminente in una opposizione costituzionale. Ma ora che egli si è lasciato allettare dall'embarquement pour Cythère, che cosa ha ottenuto mettendosi nella barca ministeriale? Un posto di nostromo, la perdita della direzione del proprio Partito, e probabilmente la scissione di questo.

Quanto ai liberali, che cosa potrei dir oggi di più e di diverso di quello che ho detto ripetutamente in passato e che fu condensato in uno scritto intitolato « Ragioni di un dissenso », allorchè in vista delle elezioni fu stipulato il patto del quadripartito. Annoierei troppo e inutilmente gli ascoltatori, se mi ripetessi. Ma vediamo i risultati. Io sostenni allora che l'apparentamento con la Democrazia cristiana avrebbe tolto al Partito liberale gran parte dei consensi e delle speranze riposte in esso dopo il convegno di unificazione di Torino. È stato o non è stato così, onorevole Villabruna? E se oggi si facessero nuove elezioni,

DISCUSSIONI

24 Febbraio 1954

il Partito liberale ne uscirebbe ancor più frantumato. La responsabilità di questa situazione ricade tutta sui suoi dirigenti, che oggi siedono al Governo. Le forze vive del liberalismo, specialmente fra i giovani, sono ancora parecchie e nutrite: ma finora hanno prevalso le forze d'inerzia dei dirigenti del Partito, desiderosi di conquistare un seggio ministeriale per consolidare le loro situazioni personali. Durante queste successive crisi le « smanie per la villeggiatura » dell'onorevole Villabruna, le smanie cioè per un posto qualsiasi in un Ministero qualsiasi, hanno talora raggiunto un parossismo che ha divertito alcuni spettatori, ma li ha anche mortificati pensando alle conseguenze che avrebbero avute per il prestigio dell'idea e dell'azione liberale.

Sembra dunque che questa formazione ministeriale sia in realtà più una combinazione di persone che una concentrazione di Partiti, perchè le « basi », come si dice, dei singoli Partiti sono molto divise nel giudicare e secondare la condotta dei loro capi. È stato tuttavia affermato che la formazione e conservazione di questo Governo è necessaria per impedire una svolta verso destra, che già si profilava sotto il ministero Pella.

Io non so che cosa oggi mai significhino queste indicazioni topografiche di destra, sinistra, centro e qual contenuto di dottrina e di azione politica esse abbiano. Già altre volte ne segnalai la vuotaggine, la quale, se ben ricordo, fu anche affermata un'altra volta dall'onorevole Piccioni. Oggi, per non ripetermi, mi permetto di far mio un brano di un discorso pronunciato dall'onorevole Togliatti il 7 dicembre 1953. « Prima di tutto, egli disse, dobbiamo superare il verbalismo vuoto che tende solo ad accrescere la confusione. Tutto questo chiacchierare, oggi, di apertura a destra o di apertura a sinistra, di qualifica da una parte o di qualifica dall'altra, a un certo punto non significa più niente. Dica ciascuno quali sono le cose concrete ch'egli propone per migliorare le condizioni della nostra industria. per dare una nuova posizione all'Italia nel campo delle relazioni internazionali, per dare un nuovo indirizzo sano alla nostra economia, per elevare il tenore di esistenza delle masse lavoratrici, e così via... Abbiamo bisogno di concretezza; abbiamo bisogno di affrontare

una serie di questioni vitali così come vengono alla luce giorno per giorno attraverso lo sviluppo delle cose; abbiamo bisogno di avvicinare uomini di tutti gli strati sociali i quali mostrino un interesse per la soluzione di queste questioni vitali; abbiamo bisogno di cercare questa soluzione e di stabilire accordi concreti per attuarla ».

Consento pienamente in quest'appello alla concretezza; il che naturalmente non vuol dire che io concordi con l'onorevole Togliatti anche nel fine ultimo, cui quell'appello, come pure qualche accenno nel discorso dell'onorevole Terracini, probabilmente miravano. Da uguali premesse di un ragionamento non si traggono sempre le medesime conclusioni; e l'uguale critica di un sistema non conduce necessariamente ad una identica linea di ricostruzione. Ma torno alla questione più ristretta dalla quale ho preso le mosse. L'appellativo di « destra» oggi serve a designare tanto i fautori di una più o meno prossima restaurazione monarchica, quanto i sostenitori di una politica conservatrice e tutrice degli interessi di quelle classi che vengono chiamate possidenti, capitalistiche e simili. Ora, le due cose sono non soltanto diverse, ma oggi inconciliabili; e il Partito monarchico farebbe bene a dire chiaramente per quale delle due esso opta. Sono inconciliabili perchè, se oggi la monarchia fosse restaurata, essa sarebbe trascinata molto più a sinistra di quanto il presente regime, che è più elastico e manovrabile, sia costretto ad andare. Nella storia di tutte le monarchie, sia di quelle cessate sia di quelle che ancora sopravvivono, c'è sempre un momento in cui il sovrano deve distaccarsi dai ceti più potenti e figurare — per non essere travolto come le roi des gueux, il re dei miserabili. Mi astengo dal citare i tanti e tanti esempi che potrei, perchè non intendo impartire lezioni di storia politica. Ma non è inutile ricordare il mutamento della politica interna italiana dopo il regicidio di Monza, e considerare quanto influì sulla condotta del sovrano nel 1922 la illusoria fiducia che l'affidare in quel momento le sorti del Paese ad un uomo del popolo, ad un capo sindacalista, ad un socialista più ardito dei più influenti socialisti del tempo, avrebbe assicurato anche la salvezza della monarchia.

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

Se, dunque, anche le « destre » dell'odierno schieramento parlamentare, dopo aver disgiunte le loro istanze istituzionali dalle sociali, potrebbero contribuire alla discussione e soluzione di talune delle questioni vitali cui accenna l'onorevole Togliatti, è vana pretesa del presente Ministero il fondare la sua ragion d'essere sulla necessità di un Governo di centro-sinistra con una maggioranza precostituita.

A questo punto l'onorevole Presidente del Consiglio potrebbe dire che le questioni concrete sono enunciate nei singoli punti del programma del Governo, e che di questi punti bisogna discutere per dargli o negargli la fiducia.

Prima di passare a questo esame, debbo ritornare un momento sulla composizione personale del Ministero, perchè l'esecuzione di un programma non può prescindere dalle funzioni e dalle qualità degli esecutori. Se dirò qualcosa che già sia stata detta da altri oratori, il consenso di oratori di parte diversa accrescerà forza alle argomentazioni.

Sembra che l'onorevole Scelba, nel comporre il suo Ministero, abbia voluto mostrare che anch'egli conosce ed applica le dottrine del pieno impiego e del moltiplicatore. Accettato, infatti, l'imponibile di mano d'opera assegnatogli dai singoli Partiti, egli ha formato un Ministero composto in buona parte di disoccupati. Salvo l'onorevole Campilli che forse ha fin troppe occupazioni, non si vede che stiano a fare al Governo gli altri Ministri senza portafoglio, cioè senza occupazione.

L'onorevole Saragat è soltanto vice-presidente; ma si sa che la sorte di un vice-presidente in ogni azienda attiva è o di non far nulla, per non urtare la suscettibilità del presidente, o di andarsene. Di un uomo politico ho intesa questa definizione: è un uomo che di notte dorme e di giorno riposa. Questo sarebbe il vice-presidente ideale; ma l'onorevole Saragat è troppo agitato e dinamico per conformarsi ad un tale modello. Il compito affidato sulla carta all'onorevole De Caro o si risolve in nulla o può cagionare imbarazzanti situazioni costituzionali e parlamentari. I rapporti fra Governo e Parlamento, nelle grandi questioni politiche, debbono svolgersi fra il Presidente del Consiglio e i Presidenti delle

due Camere, che sono i sommi organi responsabili. E i due Presidenti parlamentari sono oggi uomini attivissimi e giustamente gelosi delle loro prerogative, che li pongono al disopra anche del Capo del Governo. Non sembra, quindi, che l'onorevole De Caro possa esplicare una funzione qualsiasi in questo campo, a meno che si limiti a prendere qualche accordo con presidenti di commissioni o capi di gruppo circa l'ordine dei lavori parlamentari e sempre, s'intende, col benestare dei Presidenti delle Camere. Ma queste sono mansioni che può assolvere uno dei tanti Sottosegretari di Stato, e per le quali è ridicolo creare un apposito organo di Governo.

Ad un altro imponibile di mano d'opera si è provveduto — dopo l'ira funesta e il ritiro sotto la tenda dell'onorevole Andreotti — con un Ministero in fieri del turismo e dello spettacolo, al quale l'onorevole Presidente del Consiglio, per mascherarne la inutilità, ha dedicato una grossa aliquota delle sue dichiarazioni programmatiche, come se fosse il più importante problema della vita italiana. A questo rilievo, già fatto dall'onorevole Terracini, io voglio aggiungere che l'onorevole Scelba non ha tenuto presente che v'è una proposta di legge di iniziativa parlamentare per la istituzione di un Ministero della sanità pubblica. Io non sono favorevole nè all'uno nè all'altro, ed è grave il pericolo che, approvando l'uno, si abbia anche l'altro. Con che animo, infatti, si negherebbero miliardi a servizi sanitari a favore della collettività per concederli al finanziamento di imprese cinematografiche, teatrali, sportive che possono e debbono pagarsi da sè, con le tasche di quelli che ne vogliono godere e di quelli che sperano di trarne lucro.

Quanto al turismo, sarebbe bene che per un certo tempo fosse assegnato al Ministero dell'interno, divisione Pubblica sicurezza, perchè le frequenti rapine a mano armata anche nei maggiori centri cittadini, le rocambolesche evasioni di banditi dalle carceri, l'inspiegabile ingresso di potenti veleni nelle celle dei detenuti, i misteri orgiastici intorno ad un cadavere femminile, nonchè altre conseguenze di una inconsulta amnistia per reati comuni, sono forze repellenti di un afflusso turistico, che difficilmente possono esser vinte dalla sola elo-

DISCUSSIONI

24 Febbraio 1954

quenza di un umanista quale è l'onorevole Ponti.

Degli studi per la riforma dell'amministrazione si occupa da lungo tempo e con sicura competenza l'onorevole Lucifredi, rimasto al suo posto di Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio nel succedersi dei mutamenti ministeriali. Ma, allora, perchè nominare ad ogni crisi un nuovo Ministro senza portafoglio per la riforma dell'amministrazione: la quale diventa così una tela di Penelope, che l'onorevole Lucifredi deve ogni giorno fare ed ogni altro giorno disfare, se mutano i criteri direttivi del Ministro ad hoc, e se ogni nuovo Presidente del Consiglio sconquassa i quadri della pubblica amministrazione creando nuovi dicasteri ed altri organi. Nel discorso che tenni a Torino nel 1951, in occasione della unificazione del Partito liberale, pronunciai testualmente queste parole: « Il mancato adempimento delle prescrizioni dell'ultimo comma dell'articolo 95 della Costituzione per la determinazione del numero, delle attribuzioni e della organizzazione dei Ministeri favorisce naturalmente la incomposta proliferazione di essi e di altri organi governativi ed il frequente accavallamento e scavalcamento dei compiti rispettivi, e rende vano ogni tentativo di una generale riforma dell'amministrazione statale che riduca il numero dei funzionari e ne proporzioni il trattamento alle attribuzioni, alle responsabilità ed al rendimento. È, per contro, esigenza del liberalismo che siano ben distinte e fissate funzioni e responsabilità dei singoli poteri ed organi dello Stato; e converrebbe perciò che il pieno adempimento dell'articolo 95 precedesse anche la creazione della Corte costituzionale, perchè da quella confusione al vertice nascono facilmente leggi caotiche e scriteriate, lesive di pubblici e privati diritti ed interessi, gravide di questioni di legittimità costituzionale e di conflitti di poteri ». I dirigenti del Partito liberale, che erano quegli stessi che ora siedono al Governo, approvarono allora calorosamente queste dichiarazioni; ma ora non soltanto le hanno, come tante altre, dimenticate, ma hanno contribuito a violarle.

Di tutto questo si dovrebbe dar pensiero, per le inevitabili conseguenze finanziarie, anche il Ministro del bilancio, cominciando dai dicasteri stessi cui egli sopraintende. Più volte ho sostenuto che il Ministero del bilancio avrebbe dovuto scomparire col cessare di quelle speciali condizioni reali e personali per le quali fu creato. È assurdo che della bilancia dell'economia di un Paese una persona tenga in mano un piatto, una seconda l'altro piatto ed una terza il fulcro. Se quest'ultima comanda alle altre due, si concentrino in essa funzioni e responsabilità, e non importa nulla che si chiami Ministero del tesoro, corrispondente all'inglese Cancelliere dello Scacchiere, o semplicemente Ministro delle finanze, come fu da noi per alcuni anni, o Ministro del bilancio come preferisce la terminologia più recente. Alle molte e diverse attribuzioni di tali dicasteri si provveda con una buona articolazione dei servizi dipendenti e col proporvi e mantervi per lungo tempo più Sottosegretari di Stato capaci e provati, lasciando strillare i tifosi dei frequenti cambi della guardia.

Poco favorevole sono anche alla scissione del Ministero del commercio con l'estero da quello dell'industria e commercio, la quale moltiplica le difficoltà degli operatori economici. Il Ministero del commercio con l'estero tratta questioni di due specie; alcune prettamente industriali; altre prettamente valutarie. Tutte dovrebbero tornare alla loro sede naturale: le prime al Ministero dell'industria; le seconde a quello del Tesoro.

Insomma, io saluterei come uomo geniale e benemerito quel Presidente del Consiglio che si presentasse dicendo: il mio programma può riassumersi in una sola parola: « semplificare », e restasse fedele a questa divisa nella sua azione di Governo. Invece, ogni nuovo Presidente considera come un vanto il « complicare », cioè l'aggiungere qualche altro inutile congegno alla macchina statale che, per tal modo, funziona con sempre maggiore lentezza, maggiori attriti e maggiori costi. Noi ci avviamo così ad una situazione di generale inflazione: inflazione delle leggi, che, per essere sempre più numerose, contraddittorie e mal redatte, non vengono applicate ed osservate: inflazione degli organi e delle funzioni che quelle leggi hanno creato e che tuttavia permangono anche quando se ne è resa palese l'inutilità; inflazione dei funzionari appartenenti a quegli organi; inflazione delle spese

24 Febbraio 1954

per mantenere i servizi e retribuire le persone; inflazione dei mezzi occorrenti a sostenere quelle spese; e quindi aumento di tutti i costi e irrigidimento di tutto l'apparato economico.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio non dànno nessuna certezza concreta che a questa situazione si voglia efficacemente porre riparo; perchè quelle dichiarazioni in materia economica sono una filza di proposizioni generiche e di luoghi comuni. « L'azione del Governo, dice l'onorevole Scelba, avrà come scopi fondamentali quelli di aumentare la produzione, combattere la disoccupazione; migliorare la distribuzione dei beni disponibili fra le diverse categorie di cittadini». E quale Governo potrebbe dichiarare gli scopi opposti? « Premessa indispensabile, egli continua, rimane la stabilità della moneta, che deve costituire la pietra angolare della nostra politica economica ». È la solita solfa; ma la stabilità della moneta non esiste più se aumentano continuamente tutti i costi e in ultimo, per successive ripercussioni, quelle dei beni di generale consumo. E continua l'onorevole Scelba: « La stabilità del potere di acquisto della moneta richiede un bilancio dello Stato equilibrato con le possibilità economiche del Paese e una bilancia dei pagamenti il più possibile ordinata. Bilancio dello Stato equilibrato significa soprattutto spendere bene il pubblico danaro nella direzione più utile possibile ecc. ». Che cosa si può cavare di chiaro, di solido, di concreto da questi precetti catechistici?

Volendo, con molta pazienza, pescare in quel mare di parole qualche enunciazione più concreta del solito « faremo questo e faremo quello », senza specificare come, ci potremmo soffermare su questa enunciazione: « Faremo ogni sforzo per aumentare il reddito nazionale e con questo la massa dei salari. Tale aumento potrà consentire un graduale miglioramento delle retribuzioni ai già occupati, ma dobbiamo apertamente dichiarare che esso dovrà soprattutto servire a dare una retribuzione a chi ancora non l'ha e ad accogliere nel mondo del lavoro le schiere dei giovani. Tra le due prospettive, di un aumento dei singoli salari e di un aumento del numero degli occupati, dovremo tenere particolarmente conto

di questa seconda esigenza». Da questo passo. che vuole aver l'aria di una soluzione scientifica di un problema economico, sembrerebbe, in primo luogo, che il Governo crede di potere e dover esso governare la ripartizione dei saları fra le varie categorie di coloro che prestano e cercano lavoro. Il che non è; e perchè fosse, dovrebbe essere soppresso il mercato libero del lavoro, con patente contraddizione con un altro passo che si legge a poca distanza dal primo: « Desideriamo affermare la esigenza di eliminare tutto ciò che intralcia, senza alcun rendimento, l'iniziativa privata. Fissati i limiti degli interventi statali, il Governo desidera facilitare l'azione degli imprenditori, che può costituire un potente ausilio all'assorbimento della disoccupazione ed all'aumento della ricchezza ». Dungue, secondo la contraddittoria prosa dell'onorevole Presidente del Consiglio, l'incremento del reddito nazionale dovrebbe essere ottenuto in due modi, dei quali l'uno elide l'altro: uno è lasciare che il libero mercato proporzioni i salari al rendimento del lavoro pagando di più quelli che rendono di più e che quindi riproducono la quota di reddito nazionale che ricevono come maggior salario; l'altro è distribuire salari ai disoccupati anche se il loro lavoro non rende nulla e non riproduce neppure la retribuzione loro assegnata! È vero che ai disoccupati bisogna provvedere, ma non con opere improduttive; ed è vero che talora l'altezza del salario di qualche categoria di operai può essere spinta a tal punto da creare disoccupazione o minor occupazione nella stessa categoria o in altre; ma questo avviene quando una organizzazione sindacale di categoria acquisti una forza quasi monopolistica. Situazioni di quasi monopolio possono formarsi tanto in gruppi di imprenditori quanto in gruppi di lavoratori, ma non aggiungo altre parole a quelle dette dal senatore Sturzo sui monopoli, perchè la dichiarazione governativa non vi dedica che una generica frase; e la vasta e scabrosa questione deve essere trattata in una sede più appropriata.

Un'altra dichiarazione di una certa concretezza è quella che riguarda l'impegno di perseverare nella politica di contenimento e di graduale riduzione del disavanzo del bilancio statale; al qual proposito sono ripetute le di-

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

chiarazioni già fatte dall'onorevole Pella. Ma già in quella occasione io espressi i miei dubbi sulla validità e fecondità dell'assicurazione che a ridurre il disavanzo sarebbe stata impiegata la eccedenza delle imposte accertate sulle previste, perchè la previsione, da cui quella eccedenza dipende, può essere elastica quanto si vuole e può essere alterata da nuove imposizioni nel corso dell'esercizio. Se le entrate e le spese non sono fissate al principio dell'anno finanziario in una somma immutabile nel corso dell'esercizio, salvo eventi straordinari, è ben difficile che il disavanzo si colmi mai e che l'onere tributario non cresca sino ad una linea di frattura -- linea che ogni giorno l'onorevole Vanoni dice essere già stata raggiunta ed il giorno appresso tenta superare con qualche nuovo balzello. Ora si fa gran conto sulla caccia agli evasori, che sta diventando nella immaginazione dei più qualche cosa come la manzoniana caccia agli untori e la medioevale caccia alle streghe. Cattivo segno. Vuol dire che è crollato il maggior pilastro sul quale l'onorevole Vanoni aveva detto di voler poggiare la sua riforma: la reciproca fiducia fra il contribuente e il fisco. Questa fiducia, d'altronde, non si è mai formata perchè imposte straordinarie, come quella sul patrimonio, sono state rese operanti oltre i limiti di tempo originariamente fissati; di un altro pessimo e controproducente tributo, quale quello del 4 per cento sull'ammontare dei salari pagati dalle aziende, si chiede il prolungamento oltre il termine di scadenza; dell'I.G.E. si esigono arretrati che mettono in grave imbarazzo finanziario i contribuenti. Insomma, la macchina amministrativa non è stata tempestivamente adeguata al lavoro che avrebbe dovuto compiere; e questo viene sempre più accresciuto determinando un contegno sempre più vessatorio del fisco verso il contribuente.

Di altre enunciazioni del programma governativo non mi occupo, non soltanto perchè andrei troppo per le lunghe, ma perchè credo inutile opporre generalità ad altre generalità, mentre la situazione economica è folta di problemi che debbono essere accuratamente sviscerati.

Onorevoli colleghi, dopo quanto ho detto la ragion pura vorrebbe che io negassi la fiducia a questo Governo, e l'agire così sarebbe conforme ai miei convincimenti passati e presenti. Ma la ragion pratica mi fa riflettere che, essendo la sorte ministeriale legata ad un filo che sta nelle mani dei pochi senatori del gruppo al quale appartengo, non è opportuno per parecchie considerazioni che eventualmente sia proprio io la Parca che recida sul nascere lo stame di quest'altra effimera vita. Mi asterrò quindi dal voto, riservandomi, se l'onorevole Scelba e i suoi collaboratori supereranno la imminente prova, di giudicare di volta in volta con piena indipendenza l'opera loro. (Applausi e congratulazioni).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, Segretaria:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, per sapere: 1) se ritenga finalmente giunto il momento di sciogliere le riserve fatte in Senato e dire al Parlamento ed al popolo come effettivamente si sono svolti i fatti che hanno portato all'assassinio del bandito Giuliano; 2) quali sono i provvedimenti contro i funzionari e gli ufficiali dei carabinieri responsabili delle manchevolezze e delle collusioni con il bandito Giuliano, risultate dalla sentenza del processo di Viterbo; 3) quali sono stati i risultati delle investigazioni poliziesche sulla morte misteriosa di Wilma Montesi, investigazioni che l'opinione pubblica ritiene essere state intralciate da tentativi di soffocare lo scandalo (44).

PASTORE Ottavio.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, Segretaria:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia al corrente del fatto che

DISCUSSIONI

24 Febbraio 1954

l'E.T.F.A.S. ha finanziato il recente pellegrinaggio a Roma di 2.000 suoi assegnatari e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere contro lo sperpero, fatto a scopo propagandistico, di pubblico denaro che dovrebbe essere destinato alla riforma fondiaria in Sardegna (214).

SPANO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere come giudica l'atto dei dirigenti del sanatorio antitubercolare di Putignano, ed i provvedimenti che intende adottare a loro carico, per aver dimesso dal sanatorio stesso, non guarito, il 4 marzo 1953, l'ammalato Pasquale Caterino di Vincenzo da Andria, senza avvertire nè lo stesso Caterino nè la famiglia.

La dimissione dal sanatorio avvenne perchè il Caterino, citato dalla Corte di Assisi di Appello di Bari in data 3 marzo di comparire innanzi alla stessa Corte, volle aderire all'invito.

Dopo la deposizione venne colto da grave malore e riportato al sanatorio; ma il medico di guardia non volle accoglierlo per ordini superiori. Dopo l'intervento dei carabinieri a tarda sera il Caterino venne ricoverato nell'ospedale civile di Putignano ed il giorno seguente trasferito al sanatorio di Ostuni (215).

PASTORE Raffaele.

Al Ministro dei trasporti, per sapere perchè non si provvede tempestivamente a fornire di acqua potabile lo scalo ferroviario di Spinazzola, da diversi anni sfornito (216).

PASTORE Raffaele.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che il 21 febbraio scorso a Caverzere 120 persone, le quali venivano traghettate sul « passo » natante da una sponda all'altra dell'Adige, furono, per la rottura di un cavo, trascinate alla deriva, incidente che non ebbe conseguenze solo grazie alla prontezza di spirito del manovratore; e se non ritenga, allo scopo di garantire la pubblica incolumità, di dar corso all'approvazione dei

progetti e al relativo finanziamento per la costruzione di un regolare ponte, progetti giacenti presso il Ministero dei lavori pubblici fino dal settembre 1952 (217).

RAVAGNAN.

Al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende prendere per porre un freno ai continui arbitrii delle Prefetture ai danni delle Amministrazioni comunali liberamente elette.

Il 22 gennaio ultimo scorso il Prefetto di Cagliari nominava capitano dei barracelli del comune di Villasor il signor Farci Severino, unico candidato, della quaterna dei nomi presentata, che non fosse stato eletto dal Consiglio comunale; la Prefettura aveva in precedenza respinto l'elezione da parte del Consiglio comunale di due candidati prescelti, che pure avevano già nel passato ricoperto decorosamente ed efficientemente la carica, con lo specioso pretesto ch'essi non erano forniti dei requisiti necessari.

Risultando evidente e grave l'arbitrio della Prefettura di Cagliari, l'interrogante richiede risposta urgente (218-*Urgenza*).

SPANO.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga ormai giunto il momento d'informare la pubblica opinione, giustamente allarmata, sulle cause e sulle responsabilità della morte del bandito Pisciotta (219).

PALERMO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti sono stati presi per provvedere all'immediata riparazione della frana prodottasi nell'argine sinistro del fiume Po in territorio del comune di Stienta (Rovigo).

L'interrogante fa rilevare che l'urgenza dell'inizio dei lavori è motivata dal breve periodo di tempo a disposizione delle normali piene primaverili del fiume che cominciano col mese di aprile.

Le condizioni, inoltre, precarie dell'argine sinistro del fiume rendono necessaria una meticolosa ispezione di tutto il tratto d'argine

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

di Rovigo, per il manifestarsi continuo di frane, manifestazioni queste indubbie della pericolosità della difesa (220-*Urgenza*).

Bolognesi, Pellegrini, Ravagnan.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga doveroso, umano e civile da parte della Magistratura di procedere per direttissima contro gli autori materiali e i loro favoreggiatori di oscenità compiute su fanciulle minorenni e perfino su bambine, tenuto conto che temporeggiamenti e rinvii di giudizio danno adito a dubbi circa la serenità e la indipendenza della giustizia, dubbi lesivi della stessa maestà del Potere che dovrebbe presiedere alla difesa del buon cittadino e specie della fanciullezza (221).

MERLIN Angelina.

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere i motivi per i quali ai profughi giuliani che hanno optato per l'Italia non viene riconosciuta o concessa la cittadinanza italiana, in modo che essi possano alfine inserirsi nella vita nazionale anzichè permanere, con grave disagio ed umiliazione, nei centri profughi. Per conoscere inoltre perchè ai familiari di detti profughi residenti in Jugoslavia che hanno optato per l'Italia non venga rilasciato il visto d'entrata nel territorio della Repubblica, consentendo così la ricostituzione di numerose famiglie da anni smembrate, così come si verifica per la signora Cantiani Maria maritata Gabrielli, la quale insieme ai tre figli ha ottenuto dalle autorità jugoslave il passaporto per potersi riunire al marito Gabrielli Rodolfo di Matteo, che trovasi nel campo profughi « Canzanella » (Napoli) e non è riuscita fin'oggi ad ottenere il visto del Ministero degli esteri italiano (222).

PALERMO, VALENZI.

Al Ministro dell'industria e commercio, per conoscere se è al corrente della grave situazione finanziaria della mostra d'Oltremare che oggi si trova con oltre un miliardo e mezzo di debiti nei riguardi di numerose ditte e ciò con danno dell'economia napoletana.

Per conoscere se intenda rispettare gli impegni presi dagli onorevoli De Gasperi e Pella, durante la campagna elettorale, per un sollecito intervento, per sanare tale situazione che sempre più si aggrava e se non ritenga opportuno indagare sui motivi di tale grave dissesto (223).

VALENZI, PALERMO, CERABONA.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro del tesoro, per conoscere: 1) se non creda opportuno imprimere impulso alla liquidazione dei risarcimenti dovuti dagli Alleati, quali disciplinati dalla legge 9 gennaio 1951, n. 10, la trattazione dei quali è da tempo stazionaria, come si ritiene risulti dalla stessa limitata entità delle somme accordate nel decorso anno in confronto dei precedenti; 2) se non gli risulti che il Comitato di liquidazione apporta considerevoli falcidie agli accertamenti delle Intendenze di finanza provinciali, pur eseguiti con laboriose e accurate istruttorie e con aderenza alle istruzioni ministeriali: e ciò adottando motivazioni generiche, così da suscitare l'impressione che vengano eseguìti preordinati criteri riduttivi per metodo.

Si osserva a tale proposito che ciò può agevolare anzichè evitare liti e contestazioni giudiziarie, mentre dal Trattato di pace e da altre stipulazioni risulta che il Governo italiano agisce in materia per delega avuta dagli Alleati. Questi al tempo delle occupazioni e dei danni hanno esplicitamente promesso i dovuti risarcimenti ed hanno altresì in vari modi provvisto il Governo italiano dei mezzi occorrenti a far fronte a tali impegni; 3) se, per agevolare le numerose istruttorie tuttora pendenti, alle quali si aggiungeranno tra breve quelle relative agli accertamenti dei danni di guerra, di cui alla recente legge, non creda necessario aumentare il personale addetto, presso le Intendenze, a tali servizi. Si fa all'uopo rilevare che occorrono impiegati non nuovi a tale compito, bensì ad esso preparati, e che purtroppo attualmente le Intendenze provinciali ne difettano.

DISCUSSIONI

24 FEBBRAIO 1954

Si segnala inoltre la non rara carenza di locali da destinare ad archivio delle numerosissime pratiche in corso, per gli opportuni provvedimenti (337).

LONGONI.

Al Ministro delle finanze, per conoscere il suo pensiero nella interpretazione da darsi all'articolo 1 del decreto ministeriale 11 dicembre 1953 sull'imposta generale sull'entrata per quanto attiene la responsabilità dei commissionari grossisti e mediatori dei prodotti ortofrutticoli per le vendite da loro effettuate a chi non richieda il rilascio della fattura.

Essendo stabilito che l'I.G.E. per i generi indicati deve essere pagata una sola volta, è frequentissima la contestazione, fra gli organi preposti alla vigilanza, a quale dei commercianti che trattano tali generi nei loro vari passaggi corra l'obbligo di gravare la merce dell'I.G.E.

Per cui s'impongono chiarimenti definitivo che mettano fine a controversie esasperanti e dispendiose (338).

ANGELINI Cesare.

Al Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per fare conoscere che il continuo aumento degli sfratti nella città di Savona mette in condizioni disperate e drammatiche numerose famiglie in quanto non vi sono possibilità di fornire ad esse degli alloggi adeguati alla composizione delle famiglie ed al loro reddito.

È ovvio che questa situazione può spingere padri e madri di famiglia a compiere atti inconsulti o disperati.

Si segnala ancora una volta che la situazione economica della città di Savona è preoccupante per la parziale smobilitazione dello stabilimento Ilva e per la chiusura di altre aziende. A Savona è successo e può succedere che una famiglia si vede colpita dallo sfratto e dal licenziamento del capo famiglia.

Per queste ragioni l'interrogante chiede provvedimenti adeguati affinchè gli sfratti siano sospesi (339).

ZUCCA.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se il Governo ha posto o porrà allo studio la costruzione di un'autostrada Genova (Mul-

tedo) Ovada Acqui Torino, che valga ad aprire una nuova via di sbocco alla città e al porto di Genova (340).

PIOLA.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti egli intenda adottare a favore dei professori ex combattenti inclusi nelle graduatorie ad esaurimento dei concorsi riservati banditi il 1947.

Infatti tali vincitori di concorso, in numero di circa seicento, si trovano ancora in attesa di nomina da oltre cinque anni.

In passato l'assorbimento delle graduatorie ex combattenti alle quali essi appartengono è avvenuto in una misura oltremodo limitata e per essi insoddisfacente.

Ora, con l'espletamento di altri concorsi già banditi nel 1951 e nel 1953, i quali dànno luogo alla compilazione di altre graduatorie ad esaurimento, i vincitori ex combattenti dei concorsi 1947, ancora in attesa di nomina, vedono compromesso il loro diritto di anzianità e rimandato ancora il momento della loro assunzione in ruolo, con il grave pericolo — oltre tutto — di non ottenere nemmeno un incarico di insegnamento annuale per la contrazione dei posti.

L'interrogante chiede all'onorevole Ministro se non sia giunto ormai il momento di procedere al totale assorbimento nei ruoli dei predetti professori, utilizzandoli comunque, rendendo così soddisfazione alla loro giusta aspirazione ed aumentando il personale stabile della scuola (341).

Russo Salvatore.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente, domani 25 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta alle ore 20,50.

Dott Mario Isgrò
Direttore dell'Ufficio Resoconti